



ACCADEMIA CULTURALE
"FIDES ET RATIO" – SAN BERARDO
DI PEScina

F. F. ZAZZARA – G. DI SALVATORE

***Santa Rosalia di Palermo
e San Berardo dei Marsi,
Vescovo e Cardinale:
una interessante parentela***

Tratto dalle pagine di
Pietro Antonio TORNAMIRA,
*Della Prosapia Paterna,
Materna e di Palermo,
Patria della Gloriosa Vergine
S. Rosalia Monaca e Romita
dell'Ordine del Patriarca San Benedetto (1674)*



ACCADEMIA
"FIDES ET RATIO" - SAN BERARDO
di Pescina



***Santa Rosalia di Palermo e
San Berardo dei Marsi,
Vescovo e Cardinale:
una interessante parentela***

F. F. ZAZZARA - G. DI SALVATORE

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di:



COMUNE DI PESCARA



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO
DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

Indice

Prefazione

di Franco Francesco Zazzara (30/10/1949)pag. 5

Introduzione

di Don Giovanni Venti, Parroco di Pescinapag. 9

Testo a fronte di P. A. Tornamira, “*Della Prosapia Paterna, Materna e di Palermo Patria della Gloriosa Vergine S. Rosalia Monaca e Romita dell’Ordine del Patriarca San Benedetto*” (1674), Capp. XI-XVII:

- Cap. XI, Nel quale si parla di Berardo Francesco, Conte dei Marsi, e dei suoi illustri figlipag. 11
- Cap. XII, Nel quale si parla di Rainaldo, figlio di Berardo Francesco, e dei suoi figlipag. 30
- Cap. XIII, Nel quale si parla del Conte Berardo, figlio di Rainaldo, nipote di Berardo Francesco Conte dei Marsi, e dei suoi figlipag. 40
- Cap. XIV, Nel quale si parla di Teodino Primo, figlio di Berardo Primo, e dei suoi figlipag. 46
- Cap. XV, Nel quale si parla di Berardo II, figlio di Teodino I, e dei suoi figlipag. 48
- Cap. XVI, Nel quale si parla di Teodino Secondo, figlio del Conte Berardo Secondo, e dei suoi figlipag. 52
- Cap. XVII, Nel quale si parla di Sinibaldo, figlio di Teodino II, e di S. Rosalia, sua diletta figliapag. 54

Note finali

di Graziella Di Salvatorepag. 60

Postfazione

di Graziella Di Salvatorepag. 64

Appendice

Agiografia schematica essenziale della vita di San Berardo Cardinale, Vescovo dei Marsi, e Agiografia schematica essenziale della vita di Santa Rosalia, Patrona di Palermo, di Graziella Di Salvatorepag. 66

Albero genealogico di Santa Rosalia e di San Berardo, Vescovo e Cardinale dei Marsi, tratto dalla Biblioteca del Monastero dei Benedettini delle Vergini, in San Martino delle Scale di Monreale, Palermo,pag. 71

Mappa territoriale del XII Secolo, tratta da R. MELCHIORRE, *Abruzzo, una storia da raccontare*, D’Incecco, 2004, p.74pag. 73

Foto con didascaliepag. 75

Trascrizione e Traduzione del testo e delle note a fronte di Tornamira, a cura di Franco Francesco Zazzara (30/10/1949)

Volume a cura di Graziella Di Salvatore

PREFAZIONE

Tre anni fa, esattamente in marzo, alla fine della visita medica effettuata a sua madre, il signor Emilio Terra di Lecce nei Marsi mi diede un “ricordino-necrologico” di un Arciprete nato nel 1885 che per trent’anni, dal 1912 al 1942, aveva esercitato la sua missione nel suo paese: si chiamava Giovanni Zazzara, del quale non sapevo niente.

Mi fu consigliato di contattare il Canonico della Concattedrale dei Marsi di Pescina, Don Giovanni Venti, se avessi voluto sapere qualcosa del suddetto arciprete con il mio medesimo cognome: il Canonico gentilmente mi permise di consultare dei volumi chiusi in un polveroso armadio, il “Liber Baptizatorium” dell’antica Diocesi Marsicana, restaurato nel 1996 dalla Sovrintendenza Archivistica di Pescara, nel quale ho scoperto la parentela del predetto sacerdote con mio nonno Franco Francesco, suo cugino, detto “Matteotti”. Ho consultato in questi tre anni assiduamente il “Liber Baptizatorium”, preparandone una traduzione di cento anni (dal 1572 al 1671), nel contempo Don Giovanni mi aveva donato il suo CD su San Berardo, Patrono della Marsica, vissuto nell’XI secolo, dal quale ho estrapolato dei testi tratti dagli storici e studiosi M. Febonio¹, F.Ughelli², P. A. Corsignani³, A. Di Pietro⁴, G. Signino, S. B. Gajano⁵, V. Amendola⁶, E. Cerasani⁷, e fotocopie di capitoli estratti di uno storico palermitano, P.A.Tornamira, che descrive la Genealogia di Santa Rosalia, Patrona di Palermo, pervenute a Pescina grazie al giovane Giuseppe Silvestrini di Carini (PA).

Interessato ad approfondire la conoscenza delle vicissitudini terrene nel secolo della “Lotta delle Investiture” del nostro San Berardo, avevo iniziato per curiosità a leggere le pagine dell’autore palermitano (i Berardi si facevano risalire addirittura a Carlo Magno). In seguito l’interesse si è fatto più particolare vedendo nell’albero genealogico dei Berardi l’imparentamento dei due Santi ed ancor di più per il riferimento che P. A. Tornamira faceva ad uno storico napoletano che nel 1615 aveva scritto volumi di “Historia della nobiltà

¹ Lo studioso si riferisce in particolare a M. FEBONIO, *Vita di San Berardo cardinale del titolo di S. Crisogono e d’altri santi della diocesi dei Marsi*, Roma 1973.

² Cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. I, Venetiis 1917.

³ Il riferimento è a P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738.

⁴ Cfr. A. DI PIETRO, *Catalogo dei Vescovi della Diocesi dei Marsi*, Avezzano 1872.

⁵ In particolare Zazzara, tra i tanti studi effettuati dalla studiosa medievalista, si riferisce a “*La terra dei Marsi. Cristianesimo, Cultura, Istituzioni*”, Roma 2002, pp. 339-364

⁶ Cfr. V. AMENDOLA, *San Berardo Cardinale, Vescovo dei Marsi. Una drammatica vicenda medioevale nella storia della Marsica*, S. in P., Pescina 2005.

⁷ E. CERASANI, “*Dio non ci lascia mai soli*”, Sulmona, 1988.

d'Italia", a nome Francesco Zazzara, mio omonimo, come fonte più autorevole e sicura della discendenza di Santa Rosalia, perché questo autore aveva consultato i Registri dell'Abbazia di Farfa, trascrivendone le donazioni. Questo mi ha indotto alla traduzione in lingua corrente del testo, invero ingarbugliato fino all'ultimo capitolo nel quale, con chiarezza e decisione, l'autore afferma che Sinibaldo, figlio di Teodino (fratello di San Berardo, Vescovo dei Marsi) è il padre di Santa Rosalia.

Da parte mia, convintone per l'esplicita formulazione, durante la traduzione del passaggio a proposito dell'incoronazione di Carlo Magno fatta dal papa Leone III nel Natale dell'anno '800 nel quale viene scritto che al re viene donato "uno stendardo con dipinta una vermiglia Rosa" (con la R maiuscola) ed in seguito, nella descrizione della Contea delle Rose che, secondo Plinio e Cluverio... "Roseane..Rosula..sono chiamati questi luoghi..", mi permetto di poter sostenere che il nome Rosalia sia un preciso indizio di derivazione "nomica", insieme al territorio che andava dal Monte Velino fino a Rieti.

Da tempo ero in contatto, per motivi culturali, con la Dott.ssa Graziella Di Salvatore, assistente di Filosofia Politica presso l'Università degli Studi di Teramo, che avevo conosciuto in occasione del mio lavoro qualche anno fa, ed a lei ho chiesto una necessaria collaborazione per le ricerche storiche più accurate ed attendibili a proposito delle note a latere delle pagine del testo del Tornamira che avevo tradotto, ricordandomi della sua vasta preparazione.

Il mese scorso, nel caldo luglio, la Dott.ssa Di Salvatore si trovava a Napoli per un Convegno ed ha visitato la Cappella-Museo Sansevero ove, entrata per ammirare il famoso Cristo Velato, una straordinaria statua del Sanmartino, ha visto anche una statua di Santa Rosalia e, consultando il testo-guida del Museo, ha notato nei dipinti della volta i volti di San Berardo, Vescovo e Cardinale dei Marsi, di Santa Rosalia e di altri quattro Santi della Casata Berardi alla quale si fanno risalire anche i Conti De Sangro-Sansevero.

Agli inizi di questo Agosto, rovistando tra i miei libri, ho ritrovato le pagine estrapolate da L'Osservatore Romano dell'anno 1961, regalatemi dal carissimo amico Prof. Generoso Di Paolo, scritte in occasione del VI centenario della traslazione delle spoglie di San Berardo da San Benedetto dei Marsi a Pescina, con riferimento alla muratura di una lapide negli spalti della fortezza dei Colonna a Castel San Pietro Romano, in ricordo dell'oltraggio che San Berardo subì nel 1109 da parte di Pietro Colonna (fu gettato, dopo essere stato percosso, in una cisterna vuota, prigioniero per due mesi) e in ricordo di un avvenimento storico importante per Palestrina del 16 dicembre 1117, quando il Papa Pasquale II, insieme con San Berardo, Vescovo dei Marsi (ospite d'onore) ed altri due Vescovi, de-

dicò la Cattedrale di Palestrina a S. Agapito, come sopra inciso in una lapide posta sulla V colonna di sinistra del Duomo di Palestrina.

Domenica 23 agosto, la Dott.ssa Di Salvatore e il sottoscritto, insieme con il Priore Giuseppe Simeoni ed il signor Antonio Barnabei, Presidente della Pro Loco di Colli di Monte Bove, paese natale di San Berardo, siamo andati a Palestrina per documentare con foto la lapide con l'iscrizione del 16 dicembre 1117, sulla V colonna.

Visitando l'interno del Duomo, con gradita sorpresa, abbiamo notato nei dipinti dell'abside, tra la schiera di Santi, Santa Rosalia "sulla testa" di San Berardo, seduto accanto a San Benedetto da Norcia, fondatore del Monachesimo Occidentale e, in un altro dipinto del pittore Bruschi, la figurazione dell'avvenimento iscritto nella lapide, con il Papa Pasquale II, San Berardo, il Vescovo di Tivoli, il Vescovo di Anagni e Pietro Colonna, che si era riconciliato con il Papa ed aveva ricevuto il perdono dal "nostro" Berardo.

Salendo verso il Palazzo Barberini abbiamo "incontrato", accanto allo stesso, la Chiesa di Santa Rosalia, compatrona di Palestrina, attualmente chiusa per restauri.

Domenica prossima, con la dott.ssa Graziella Di Salvatore, il signor Concezio Eramo, mio caro amico d'infanzia appassionato di archeologia e storia dei Marsi ed il sottoscritto, andremo a Rocca Sinibalda, in provincia di Rieti, sulle tracce di Sinibaldo, padre di Santa Rosalia, pronipote di San Berardo Vescovo e Cardinale dei Marsi....

Ringrazio mia moglie Wilma Rita, mio figlio Christian Emanuele e la sign.ra Ornella, madre della Dott.ssa Graziella, per la notevole pazienza prestataci.

Dott. Franco Francesco Zazzara

Pescina, agosto 2009



INTRODUZIONE

Un' introduzione come questa non può che riempirmi di gioia. Sono particolarmente grato a chi ha tanto desiderato e voluto la stampa di queste pagine che a me sono pervenute in fotocopia da Palermo grazie all'interessamento di un giovane, Silvestrini Giuseppe. Dalla Biblioteca Nazionale della Regione Sicula ecco un attestato di una unione secolare con questa nostra terra dei Marsi e la Sicilia. Il volume vuole essere anche stimolo ad un approfondimento storico sempre più forte perché si fa interessante quando un'affermazione che poteva essere solo leggendaria, e che cioè fra il nostro Santo protettore Berardo e Santa Rosalia di Palermo correva una qualche parentela, ora sembra avere un contorno più chiaro ed è auspicabile che un approfondimento storico più rigoroso e critico ne delinei i contorni più precisi. È il mio augurio affinché la ricerca e lo studio possano aprire orizzonti culturali nuovi anche alla nostra piccola ma grande realtà Marsicana e Pescinese. Il mio più vivo ringraziamento al Dottor Franco Francesco Zazzara, che con tanta pazienza e passione ha studiato queste pagine del Tornamira e ha reso possibile una lettura più spedita adattandole alla lingua italiana corrente. Grazie alla Dott.ssa Graziella Di Salvatore che ha curato il volume e l'apparato storico delle note, rendendo più ricco questo lavoro.

Don Giovanni Venti

Pescina, 13-6-2009

CAPITOLO XIⁱ

Nel quale si parla di Berardo Francesco, Conte dei Marsi, e dei suoi illustri figliⁱⁱ

Berardo Francesco figlio di Luidone, ovvero Leone, e della contessa Doda, primo Conte dei Marsi, di Pegna, di Valva e di Rieti, succeduto alla madre in queste signorie, si fece chiamare Francesco, come discendente e legittimo germoglio della Casa Reale di Francia, e da Carlo Magno, per avere viva memoria dell'alto lignaggio presso i posterì. Che questo sia vero, per chiarezza della nostra storia e di questa stirpe imperiale, da cui per linea diretta discende la nostra

Capitolo XI.

Nel quale si ragiona di Berardo Francesco Conte di Marsi, e de' suoi illustri figliuoli .

Berardo Francesco figliuolo di Luidone , ouero Leone , e della Contessa Doda primo Conte di Marsi, di Pegna, di Value , e di Rieti, hauendo succeduto alla Madre in queste Signorie ; si fece cognominare Francesco come descendente , e legitimo germoglio della Casa Reale di Francia , e dal Gran Carlo , per tenere ne' posteri viua memoria del loro alto lignaggio . E che tutto ciò sia il vero per chiarezza della nostra historia , e di questa imperial Prospia, della quale per diretta linea discende la nostra

G 2 glo-

gloriosa Vergine Santa Rosalia, registreremo le fonti da dove scaturisce questa bella notizia, prima di passare ai figli del nostro Berardo Francesco.

Rainaldo, figlio del nostro Conte Berardo Francesco, in una sua ampia donazione e in altre che i suoi discendenti diedero a favore del nostro Monastero di Subiaco, che presso il Zazzera chiariscono questo enigma, dicendo il Conte Rainaldo: *«le piccole carte (gli scritti) del Conte Rainaldo di Arsoli, di Avezzano e di Anticoli, in nome di Dio e del nostro Salvatore Gesù Cristo, mi risulta Conte figlio del Conte Berardo, che fu Franco dalla nazione dei Franchi»*. Da ciò si nota che il nome Francesco gli viene perché era discendente del sangue Reale della Casa di Franciaⁱⁱⁱ, tramite Pipino Re d'Italia, figlio di Carlo Magno suo avo, che fu padre di Bernardo e questi di Luidone ovvero Leone, padre del suddetto Berardo Francesco, essendo rimasto in Italia e fermatosi con la signoria di tanti domini, per convenienza della sua posterità si fece chiamare Francesco.

Che il nostro Berardo Francesco discenda da Carlo Magno, non dopo molti antenati, lo sappiamo dal monaco Leone Ostiense^{iv}, bibliotecario di MonteCassino, Cardinale anch'egli della stessa famiglia imperiale, degnissimo germoglio, re di fede incorrotta (acclamato dal Cardinal Baronio¹, come vedremo in seguito nel Capitolo 15), quando scrive² del passaggio che Ugo, duca D'Aquitania, fece in Italia e di Arlio re della stessa Italia con il quale (come dicemmo) e in sua compagnia passò il Conte Azzo, zio da parte della sorella del nostro Berardo Francesco che, per eccellenza

¹ In *Annales Ecclesiastici*.

² Libro I, Capitolo 64.

gloriosa Vergine Santa Rosalia, in questo luogo prima di passare à figli del nostro Berardo Frãcesco, registreremo i fonti di doue hà la sua scaturigine questa bella notitia .

Rainaldo figliuolo del nostro Conte Berardo Frãcesco in vna sua ampia donatione, & i suoi posterì in altre date à fauore del nostro Monastero di Subiaco appresso il Zazzera ci dichiarano quest'enimma, dicendo il Conte Rainaldo . *Cartula Rainaldi Comitìs de Arfulè , & de Auezzano , & de Anticuli in nomine Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi constat me Rainaldo Comes filius condam Berardi Comitìs , qui fuit Francus ex natione Francorum .* Doue apertamente si vede, che'l cognome di Francesco li prouiene come discendente ch'egli era del regio sangue della Casa di Francia , per mezzo di Pipino Re d'Italia , figlio di Carlo il Grande suo Auolo , che fu padre di Bernardo , e questo di Luidone, ouero Leone padre d'esso Berardo Francesco: quindi egli per eccellenza del suo origine , hauendo rimasto nell'Italia , e quiui fermatosi con la Signoria di tanto dominio , per decoro della sua Posterità si fece cognominare Francesco .

Che'l nostro Berardo Francesco non doppo lunga serie d'antenati discenda da Carlo Magno , l'habbiamo da Leone Ostiense, Monaco, e Bibliotecario di MôteCasino, e Cardinale, egli pure dell'istessa imperial famiglia legitimo, e degnissimo germoglio, scritto re d'incorrotta fede (acclamato dal Cardinal Baronio, e come appresso nel Capitolo 15. di questo discorso vederemo) parlãdo ^b del passaggio, che fece nell'Italia Vgo Duca dell'Aquitania , e d'Arli Re dell'istessa Italia, col quale (come dissimo) & in sua compagnia passò il Conte Azzo zio da parte della sorella del nostro Berardo Francesco , che per eccellenza , & in

ri-

in *Annal.*
:cluf.

lib. I. c. 64.

e a proposito del suo sangue reale francese, si fece chiamare Francesco, così come, secondo l'uso, si fecero chiamare tutti i suoi parenti, discendenti di Carlo Magno (come vedremo in seguito) e fu progenitore dei Conti dei Marsi; queste sono le parole del Cardinale Leone: «*dopo di ciò il Papa Giovanni XI manda in sostegno dell' Italia per le cose grandi Rodolfo e fece venire il Duca Ugone D'Aquitania che allora con somma prudenza e virtù era potente, che in seguito sontuoso nella Reggia, valorosamente e virilmente tenne in possesso per alcuni anni il Regno d'Italia; insieme con Ugone venne in Italia il Conte Azzo, zio materno di quel Berardo, che è chiamato Francesco, parente dello stesso Re da quando sono stati eletti i Conti dei Marsi*».

Il nostro Arcivescovo di Salerno conferma quanto abbiamo detto, scrivendo intorno all'anno 1060 a Teodino monaco di Cassino, della stessa casata, illustre germoglio, così esprimendosi in una sua lettera in verso epico registrata dagli stessi scrittori: «*di questi donde la Casa resterà l'origine dei parenti dei Re della Gallia, dimostra la discendenza diretta. Dalla stirpe dei Quiriti è nata la stirpe dei Principi Marsi*»^v.

Questa verità viene autenticata dal Panuino, nei *Comizi degli Imperatori nella Genealogia di Carlo Magno*, nella descrizione che il Duca della Guardia Don Ferdinando La Marra ha fatto della famiglia degli Avezzanesi, il manoscritto della famiglia dei Sangri e Gabriele Castelli in un manoscritto della famiglia dei Conti dei Marsi, Pietro Crescenzi nella *Corona della nobiltà d'Italia*, Ottavio Beltrano nella descrizione del Regno di Napoli e l'Abate Don Placido Puccinelli nella *Genealogia di Ugo, Principe della Toscana*, Don Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*

riguardo del suo real sangue Francese, Francesco fecesi cognominare ; nella maniera , e secondo l'vso che si cognominauano tutti li suoi parenti , descendenti di Carlo Magno , (come appresso vederemo) e fu progenitore de' Conti di Marsi, queste sono le parole del Cardinal Leone . *Post hæc Ioannes Papa undecimus magnatibus Italie functus Rodulphum mittensque accersuit Hugonem Aquitania Ducem , qui tunc summa prudentia , ac virtute pollebat, qui protinus unctus in Regem vna cum Lothario filio strenuè ac viriliter Italie Regnum aliquot possedit annos : Cum hoc Hugone in Italiam venit Azzo Comes Berardi illius auunculus, qui Franciscus cognominatus est ipsius Regis propinquus à quo Marsorum Comites creati sunt.*

Conferma quanto habbiam detto il nostro Arcivescouo di Salerno Alfano , scriuendo circa l'anno 1060. à Teodino Monaco Casinese della medesima Profapia, illustre germoglio, dicendo in vna sua epistola in verso eroico appo i medesimi Scrittori registrata .

Istius vnde domo manavit origo Parentum

Regibus à Gallis linea ducta docet.

Principibus Marsis natus est de stirpe Quiritum .

Autentica questa verità il Panuino de Comitijs Imperatorum nella Genealogia di Carlo Magno . Don Ferdinando la Marra Duca della Guardia nella descrizione , ch'egli fece della Famiglia degli Auezani , il mano scritto della Famiglia de' Sangri, e Gabriele Castelli in vno mano scritto della Famiglia de' Conti de' Marsi , Pietro Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Italia , Ottauio Beltrano nella discrezione del Regno di Napoli , e l'Abbate Don Placido Puccinelli nella Genealogia d'Vgo Principe della Toscana . D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia sa-

era

ed altri autorevoli scrittori che alla fine concludono che la nostra Vergine Santa Rosalia sia il più fiorito e pregiato germoglio di questa discendenza Imperiale, attraverso i Conti dei Marsi^{vi}.

PARAGRAFO III

I figli di Berardo Francesco, Conte dei Marsi

Berardo Francesco Conte dei Marsi fu padre di nobilissima discendenza e per la chiarezza della nostra storia faremo riferimento soltanto a quei personaggi di questa Casa Reale che per conto nostro giudichiamo possano aiutarci; tra gli altri figli riconosce Rainaldo e Teodoro, dei quali riprenderemo il discorso al momento opportuno, Oderisio, Bernardo e Alberico, secondo il Zazzera^{vii}, della cui autorità ora ci varremo.

Per maggiore precisione dell'interesse di questi Signori verso la Religione del Padre San Benedetto, si dovrà notare come la Cattedrale dei Marsi, dove erano battezzati al sacro fonte, era stata da loro stessi costruita e fondata sotto la regola del Padre San Benedetto^{viii} ed era ben tenuta e servita dai Monaci che abitavano nell'adiacente Monastero³, servendo quella di Canonici Regolari.

³ UGHELLI, *Italia sacra*, Tomo I, foglio 953.

cra, & altri autoreuoli Scrittori, quali tutti per vltimo vnitamente conchiudono, che di questa imperial descendenza per mezzo de' Conti de' Marfi sia il più fiorito, e pergiato germoglio la nostra Vergine Santa Rosalia.

S. III.

De' figliuoli di Berardo Francesco Conte di Marfi.

Berardo Francesco Conte di Marfi fù Padre di nobilissima prole; onde hora per quanto s'appartiene alla chiarezza della nostra historia faremo solamente mentione di quei personaggi di questa real Casa, che al nostro intento giudichiamo poterui giouare; tra gli altri figliuoli dunque riconosce Rainaldo, e Teodoro, de' quali à suo luogo ne ripigliremo il discorso, Oderisio, Bernardo, & Alberico, secondo il Zazzera, della cui autorità hora ci valeremo.

Qui per maggior controsegno dell'affetto di questi Signori verso la Religione del P. San Benedetto s'hauerà da notare, come la Catedrale di Marfi, doue essi al sacro fonte erano lauati, era stata da loro cretta, e fondata sotto la Regola del Padre S. Benedetto, e come era tenuta, e ben officiata da Monaci, che nel Collaterale Monastero habitauano, e seruendo quella di Canonici Regolari.

Numero Primo

Si parla di Oderisio e dei suoi figli

Oderisio figlio di Berardo Francesco Conte dei Marsi fu padre di Burrello Conte di Pietrabbondante, secondo Don Onorato di Napoli nel suo *Compendio degli Annali di MonteCassino*, il quale fu insigne benefattore della religione del Padre San Benedetto e tra gli altri beni con i quali arricchì il Sacro Monastero di MonteCassino si ricorda di aver donato il Monastero di Sant'Eustacchio, detto Dell'Arco, con il suo territorio di 1723 moggi di terra^{ix}, come si legge nella sua libera donazione: «*Burrello figlio del Conte Oderisio, e Giovanni, Burrello e Oderisio, figli del suddetto Burrello, che abitano nel Castello di Pietrabbondante*» e quel che dopo segue, secondo il Zazzera⁴, Pietro Diacono nel *Compendio dei Privilegi di MonteCassino* e di Don Onorato di Napoli, nel suo *Compendio degli Annali Cassinesi*⁵.

Burrello fu padre di Oderisio, Giovanni Burrello, di cui si legge dal suddetto Don Onorato di Napoli⁶, insieme con il Conte Burrello suo padre, avrebbe fatto grande donazione al Sacro Cassino del Castello e Monastero di San Pietro D'Avellana; nelle nostre *Croniche* si legge anche che per riconoscenza della devozione innata e per l'affetto verso la nostra Religione, insieme con suo fratello e con i Conti dei Marsi, abbia difeso strenuamente il Monastero di MonteCassino contro i Principi Normanni, mentre essi andavano occupando ingiustamente molti Castelli del suo Dominio,

⁴ *Nobiltà d'Italia*, Tomo I, foglio 110.

⁵ Foglio 10.

⁶ Loc. cit., foglio 18.

Nel quale si ragiona d'Oderisio , e de'
suoi figliuoli ,

Oderisio figliuolo di Berardo Francesco Conte di Marti , fu Padre di Burrello Conte di Pietrabbondante , secondo D.Honorato di Napoli nel suo Compendio degli Annali di Monte Casino, quale fu insegne benefattore della Religione del P. San Benedetto , e tra gli altri beni, con li quali arricchì il sacro Monastero di Monte Casino s'annouera hauerli donato il Monastero di S.Eustachio, detto dell'Arco col suo territorio di 1723. moggi di terra, come si legge nella sua liberale donatione. *Burrellus filius condam Oderisij Comitiss, & Ioannes, & Burrellus, & Oderisus filij supradicti Burrelli, qui sunt habitatores in Castro de Petra abundantia, &c.* e quel che si segue appresso il Zazzera, a Pietro Diacono nel Compendio de' priuilegi di Monte Casino, e di Don Honorato di Napoli nel suo Compendio degli annali Casinesi . b

Burrello fu Padre d'Oderisio , Giovanni Burrello, di cui si legge appresso il souralodato D.Honorato di Napoli , c che col Conte Burrello suo Padre hauesse fatto ampia donatione al sacro Casino del Castello, e Monastero di S. Pietro dell'Auellana : e nelle nostre Croniche si legge parimente per controsegno della innata deuotione , & affetto verso la nostra Religione, che insieme con suo fratello, e con i Conti di Marsi virilmente contro de' Prencipi Normanni hauesse difeso il sacro Monastero di Monte Casino, mentre loro ingiustamente molti Castelli del suo dominio

a Tom. I. nou.
bil. Ital. fol.
110.

b fol. 10.

c loc. cit. f. 18

e fu così devoto a questa Sacra Casa che, nel giorno della sua Consacrazione, volle essere presente e, insieme con gli altri Baroni del Regno, partecipò a tanta solennità⁷.

Da Oderisio nacquero Berardo, Oderisio e Teodino. Di Bernardo^x riferisce il suddetto Don Onorato di Napoli⁸ come egli, insieme ad Oderisio suo fratello, Conte di Valva, avesse donato al Monastero di MoneCassino San Pietro in Lato con la sua Villa, le sue attinenze e pertinenze in Abruzzo e si legge anche di questi stessi privilegi in un'altra donazione: «*il Conte Bernardo figlio di Oderisio Burrello presta giuramento all'Abate Oderisio nell'anno 1009, al tempo del gloriosissimo Principe Riccardo figlio del Principe Giordano, figlio di Riccardo. P. ind.2.* » e di tutti i suddetti fratelli; si legge anche di un'altra donazione, secondo il Cardinale Ostiense, con la quale donano molte chiese e Monasteri al Sacro Cassino: «*Bernardo con Oderisio e Teodino, Conte di Valva, non molto tempo dopo, allo stesso Monastero di San Pietro situato in Valle Luco e altri Monasteri di Eremiti nel luogo chiamato Piazza delle Code che ottennero insieme ad altri cinque nelle vicinanze del Lago, sia in Valva che nella Contea marsicana*» e molte altre Chiese e proprietà donarono al Padre San Benedetto, come si legge nei *Registri* della stessa Sacra Casa.

Numero Secondo

Berardo, ovvero il Conte Bernardo, figlio di Berardo Francesco, riconosce tra gli altri figli Teodino, Oderisio e Rainaldo. Teodino, che cambiò lo stemma della famiglia in due Bastoni, come accenna il Zazzera⁹, fu padre di quella

⁷ LEONE OSTIENSE, in *Cron. Cassin.*, Libro 3, foglio 28.

⁸ Loc. cit., foglio 19.

⁹ Nella famiglia Castelli.

nio Pandauano occupando ; e fù talmente deuoto di questa sacra Casa , che nel giorno della sua Consecratione volle essere presente , & interuenne con gli altri Baroni del Regno à tanta sollemnità . *

a I. 250 *str. inf.*
in *Chron. Cas-*
finen. lib. 3.
f. 28.

D'Oderisio ne nacque Berardo , Oderisio , e Teodino . Di Bernardo riferisce il furalodato Don Honorato di Napoli, ^b che con Oderisio suo fratello Conte di Value hauesse donato al Monastero di Monte Casino , S. Pietro in Lato con la sua Villa ; e le sue attinenze, e pertinenze nell'Abruzzo; e si legge parimente ne' medesimi priuilegi, & in vn'altra donatione. *Bernardus Comes filius Oderisij Barrelli iurat Oderisio Abbati anno 1009. tempore Riccardi gloriosissimi Principis filii Iordani Principis, filius Riccardi . P. ind. 2. e di tutti li sudetti fratelli , si legge ancora appressò il Cardinal Ostiense vn'altra donatione , per la quale donano al sacro Casino molte Chiese , e Monasteri . Bernardus quoque Oderisius , atque Theodinus Valuenses Comites non multo post , & ipsi Monasterio Sancti Petri in Valle Lucis suum, & aliud Monasterium Heremitarum in loco qui dicitur Platacaudorum huic Monasterio similiter obtulerunt , cum quinque adiacentibus lacubus , & cum omnibus pertinentijs , & possessionibus eorum , tam in Valuensi , quam in Marsicano Comitatu . e molt'altre Chiese , e possessioni donarono al P. San Benedetto , come si legge ne' registri dell'istessa sacra Casa .*

b *loc. cit. fol.*
18.

Numero Secondo.

Berardo, ouero Bernardo Conte, figliuolo di Berardo Francesco tra gli altri figliuoli riconosce à Teodino Oderisio , e Rainaldo .

c *Nella famiglia Car-*
stelli.

Teodino, che mutò l'armi della Famiglia in due bastoni , come accenna il Zazzera , e fu padre di quella

no-

dama nobilissima che si sposò con Giuseppe Castelli, signore di Arnone.

Oderisio ebbe due figli, Berardo e Gerardo e l'ultimo di questo ramo fu Giovanni che, con la moglie Attiliana Castelli, fu benefattore dell'Abbazia, dell'Ospedale di San Pastore di Grecia, della Congregazione Cistercense.

Rainaldo, imitando i suoi avi, come si legge nei registri del nostro Monastero di Subiaco, donò a quella Sacra Casa «A 2. Pr. Di Nicola nel mese di Novembre ind. 13. Rainaldo ill. mo Conte figlio del Conte Berardo della nazione dei Franchi, abitante di Carsoli, dona all'Abate D. Umberto, la chiesa di San Pietro al Monastero nei pressi del Lago, che si trova a Camerata che è affine al bene del Monastero e del mio (...)».

A questo Conte Rainaldo, scrive il Zazzera, gli toccò nella divisione dei beni paterni per la Signoria di Poggio Bustone e altri situati nel Reatino, per cui i suoi discendenti furono chiamati i Nobili di Poggio Bustone e ricordando lo stemma dei Conti dei Marsi, in cui ci sono sei Monti, aggiunsero sopra di essi una fresca e vermiglia Rosa^{xi}, che altri affermano l'abbiano usata i Gastaldi di Ossian, ma per primi i Conti dei Marsi e dicono che questa stessa rosa si vede ancora dipinta a Roma nel Palazzo di Sant'Elena, nella tribuna del Mosaico e nella Sala di Carlo Magno, collaterale alla Penitenziaria, e che lo stendardo che Leone III donò al sopralodato Carlo Magno, degnissimo progenitore di quella illustre famiglia, fu smaltato delle medesime rose. Il nostro Conte Rainaldo (che, per errore, Ottavio Beltrano lo assegna come figlio a Rainaldo, primo figlio

nobilissima Dama, che si casò con Giuseppe Castelli Signore d'Arnone.

Oderisio hebbe due figliuoli, Berardo, e Gerardo, e l'ultimo di questo ramo fu Giouanni, quello, che con Attiliana Castelli sua legitima moglie si fece conoscere liberalissimo benefattore della Abbadia, & Hospedale di San Pastore di Grecia della Congregazione di Cistercio.

Rainaldo ad imitatione de' suoi maggiori, come si legge ne' registri del nostro Monastero di Subiaco, donò à quella sacra Casa. *A 2. Nicolai PP. mensis Nouembris ind. 13. Rainaldus illustrissimus Comes filius Berardi Comitum natione Francorum, habitator Carsoli dat D. Humberto Abbati, & Monasterio Subiacensi Ecclesiam S. Petri, que posita est in Camerata, que affinis est bonis Monasterijs, & meis, &c.*

A questo Conte Rainaldo, scriue il Zazzera, che l'habbia toccato nella diuisione de' beni paterni la Signoria di Poggio bastone, & altri luoghi nel Reatino, che perciò i suoi successori, i Nobili di Poggio Bastone furono cognominati, e ritenendo l'armi de' Conti di Marsi, che sono sei Monti, sopra quelli spiegarono vna fresca, e vermiglia Rosa, ch'altri ancora affermano hauerla usata i Gastaldi d'Offiano, ma prima d'ogn'altro i Conti di Marsi; & assegnano questa medesima rosa, hoggi ancora vederli dipinta in Roma nel Palagio di S. Elena, e nella tribuna di Mosaiico, e nella sala detta la sala di Carlo Magno, collaterale alla penitentiaria, e che delle medesime rose fu smaltato lo stendardo, che Leone III. donò al soralodato Carlo Magno di questa illustre Famiglia degnissimo progenitore.

Il nostro Conte Rainaldo, (che Ottauio Beltrano per errore, lo dona figlio à Rainaldo primo figliuo-

di Berardo Francesco) come sbagliando ugualmente, ascrisse Oderisio come figlio del nostro Rainaldo, essendo figlio di Rainaldo primogenito di Berardo Francesco, per la non chiarezza della storia e per la somiglianza di tanti nomi per cui ognuno va a tentoni in questa genealogia (come abbiamo detto), ebbe due figli, Gerardo e Berardo. Gerardo, sul fiore dei suoi anni belli, essendosi consacrato a Dio nel Sacro Monastero di MonteCassino sotto l'abito monastico, crebbe ed avanzò tanto nelle virtù e divenne il 41° Abate di quella sacra Casa, fu nominato Cardinale dal Papa Pasquale II nell'anno 1096 perché ritenuto degno di maggiori onori, visse e morì santo¹⁰.

Berardo fu Signore di Poggio Bustone e di molti Castelli del Reatino, per l'affetto che portava alla nostra religione, spogliandosi di una parte del suo ampio dominio, vestì con quella la nostra Grande Abbazia di Santa Maria di Farfa, come dice la seguente donazione: *«Nell'anno 1117 dalla Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo, induce alla venerazione dei luoghi santi ogni uomo, donando in qualche modo alle sante cose con piacere, portandole da uno stato buono ad uno migliore, così che ai sacri ordini e ministeri, ogni giorno anche gli assistenti al servizio di Dio si impegnino per ottenere la nostra indulgenza. Per questo io Berardo, uomo illustrissimo figlio dello stesso Rainaldo, insieme con mia moglie, con la mia propria spontanea volontà nell'amore di Cristo per la Redenzione e la Salvezza delle nostre anime... per questo noi suddetti diamo e offriamo e concediamo al Venerabile Monastero di Santa Maria Madre di Dio Signore Nostro che si chiama Farfa e a D. B. all'Abate dello stesso monastero e ai suoi successori per sempre, ed anche lo stesso Castello*

¹⁰ VUIONE, cit., libro I, foglio 20; LEONE OSTIENSE, *Cron. Cassin.*; SCIPIONE, *Elogi dell'Abbazia di Cassino*, foglio 118; ZAZZERA e altri.

lo di Berardo Francesco, come parimente errando, ascrisse ad Oderisio per figliuolo di questo nostro Rainaldo, essendo figliuolo di Rainaldo primogenito di Berardo Francesco per l'oscurità dell'Historia, e per la somiglianza di tanti nomi, cagione, ch'ogn'vno camini à tontone in questa Genealogia, (come dicemmo.) hebbe due figliuoli, vno detto Gerardo, e l'altro Berardo.

Gerardo sul fiore de' suoi begli anni hauendosi consacrato à Dio nel sacro Monastero di Monte Casino sotto l'habito Monastico, crebbe, e s'auanzò tanto nelle virtù, che fù il 41. Abbate di quella sacra Casa, e perche fù stimato degno di maggiore honorevolezza da Papa Pascale II. l'anno 1096. fù creato Cardinale, e visse, e morì santo.

Berardo fù Signore di Poggio bastone, e nel Reatino di molti Castelli. Questo per l'assetto, che portaua alla nostra Religione, spogliandosi d'vna buona parte del suo ampio dominio, di quello vesti la nostra gran Badia di S. Maria di Farfa, come appare dalla seguente donatione. Anno 1117. *Incarnationis D. N. Iesu Christi, &c. licet unicuique homini Sanctorum loca venerari, & de sanctis rebus aliquid libenter afferre, de bono statu ad meliorem ducantur, ut sacris Ordinibus, & ministerijs, qua quotidie assistentes in Dei seruitio proficiunt nobis indulgentiam impetrari valeant; Quia propter Ego Berardus vir illustrissimus, filius cuiusdam Rainaldi, una cum coniuge mea, propria, spontaneaue voluntate in amore Christi pro Redemptione, & absolutione animarum vostrarum . . . Idcirco nos supradicti tradimus, & offerimus, atque concedimus venerabili Monasterio sancte Dei Genitricis Marie D. N. quod dicitur Pharpha, & D. B. Abbati eiusdem Monasterij eiusque successoribus imperpetuum, idest vnum meum Castru*

no-

a Puiou cit.
lib. 1. fol. 20.
Leo Ostiens.
Chron. Cass.
Scipio eleg.
Abb. Cass.
118. Zacc.
ra, & alij.

chiamato Buscone, Poggio Bustone con la Torre, le mura, etc. ».

Tra gli altri figli il Conte Berardo ebbe Randisio, Rainaldo, Teodino, Oderisio e Balduino.

Di Randisio si fa devota menzione nei registri del nostro Monastero di Santa Sofia di Benevento, dotato benignamente da lui.

Rainaldo fu Monaco e Abate di MonteCassino¹¹ per essere soggetto di molti meriti, essendosi impegnato in molti seri ed importanti affari della Santa Chiesa, nei quali si fece conoscere molto valoroso e, nel portarli a termine in modo fortunato, fu fatto Cardinale di Santa Chiesa da Innocenzo II, ed essendo vissuto per 26 anni in dignità, morì nell'anno 1166, carico di molti meriti.

Teodino successe al fratello nel governo di MonteCassino, essendo Monaco della stessa sacra Casa e religioso di gran pregio, per cui da Alessandro III fu fatto Cardinale nel 1166, fu il dodicesimo Cardinale della Casata dei Conti dei Marsi; di lui e di suo fratello Rainaldo scrivono con penna regale D. Marc' Antonio Scipione negli *Elogi degli Abati di MonteCassino*¹² e tutti gli scrittori dell'Ordine Benedettino.

Oderisio essendo Monaco e Abate del monastero di San Giovanni in Venere nel Territorio di Lanciano, obbedienza di MonteCassino, fu nominato Diacono Cardinale da Alessandro III, come si deduce dalla iscrizione sul suo sepolcro nella suddetta chiesa di San Giovanni, scritta¹³ nell'anno della sua beata morte, avvenuta nel 1163.

Balduino che fu Monaco e Santo, visse al tempo di San Bernardo, come si deduce da una lettera di San Bernardo scrittagli, che nelle sue opere si trova

¹¹ VUIONE, op. cit., libro II, foglio 193 ed anche libro I, foglio 21. GIACONE, *Vita di Alessandro*, PP, foglio 446.

¹² Foglio 127 ed anche 130. LEONE OSTIENSE; ONORATO DI NAPOLI; VUIONE LOPEZ e ZAZZERA, cit., foglio 114 e altri.

¹³ VUIONE, citato; GIACONE, *Vita di Alessandro*, 3, foglio 473; ZAZZERA, foglio 144 ed altri.

nomine Bafconem, Podium Bafconem cum Turris, muris, &c.

Hebbe tra gli altri figli il Conte Berardo Randifio, Rainaldo, Teodino, Oderifio, e Balduino.

Di Randifio fi fa deuota. mentione ne' registri del nostro Monastero di S. Sofia di Bencuento da lui benignamente dotato.

☩ Rainaldo fu monaco, & Abbate di Monte Casino ^a per essere soggetto di molti meriti, hauendosi impiegato in molti graui, & importanti affari di S. Chiesa, ne' quali non poco fecefi conoscere valoroso, e nel terminarli felicemente fortunato da Innocétio II. fu creato Cardinale di S. Chiesa, nella cui dignità hauendo vissuto per lo spatio di 26. anni, carico di molti meriti, sene volò alla beata Patria l'anno 1166.

*a Vuion cit.
lib. 2. f. 193.
& lib. 2. f. 22
Ciacconius in
vita Alex.
PP. f. 446.*

Teodino succedette al fratello nel gouerno di Monte Casino, essendo monaco dell'istessa sacra Casa, e religioso di gran pregio, quindi d'Alessandro III. fu creato Cardinale l'anno 1166. e fu il duodecimo Cardinale della Casa de' Conti di Marsi: di lui, e di Rainaldo suo fratello con regia penna scriuono D. Marc'Antonio Scipione negli elogij degli Abbati di Monte Casino, ^b e tutti li Scrittori dell'Ordine Benedettino.

*b f. 127. &
130. Leo O.
stiens. Hono-
rat. de Nea-
poli. Vuion
Iepex Zaxze
ra cit. f. 114.
& alij.*

Oderifio essendo monaco, & Abbate del Monastero di S. Giouanni in Venere nel Territorio di Lāciano Obediencia di Monte Casino, fu eletto Diacono Cardinale d'Alessandro III. come si caua dall'iscrizione sopra del suo sepolcro in detta Chiesa di S. Giouanni, scritta l'anno della sua beata morte, che seguì al 1163.

*c Vuion cit.
Ciacconio in
vit. Alex. 3.
f. 473. Zax-
zera f. 144.
& alij.*

Balduino, che fu monaco, e santo, fiorì à tempo di S. Bernardo, come si caua d'vna lettera d'esso San Bernardo à lui diretta, che nelle sue opere si truoua

H 2 regi-

registrata¹⁴, e fu suo discepolo (come afferma il Zazzera) e Abate di un Monastero della sua congregazione posto nel reatino, eretto da Berardo Signore di Poggio Bustone, insieme con l'ospedale di San Matteo situato sopra un piccolo monte, poco distante da quella Contea, che, dal suo nome, fu chiamato il Colle di San Balduino, ancorchè l'Abate Ughelli¹⁵ afferma che l'avrebbe costruito il popolo di Rieti, dopo aver avuto da San Bernardo una Colonia di Monaci della sua Congregazione, di cui fu nominato Capo e Abate il beato Balduino e che il nome del Monastero fosse San Matteo di Pastore che per bontà del Beato Balduino, aumentò nello spirito e nel tempo in modo mirabile, e poiché si trovava nella campagna di Rieti, a causa delle paludi e delle acque che scendevano dai Monti, resosi inabitabile, fu spostato nel suddetto Monte dall'Abate Andrea e, venuto in possesso degli Abati Commendatari, fu donato da questi ai R. R. Canonici Lateranensi. Il corpo del Beato Balduino riposa nel Duomo di Rieti, dove è venerato dal numeroso popolo e considerato Santo e se ne celebra la festa il 20 agosto, come riferisce Filippo Ferrario nel suo *Catalogo dei Santi*, il giorno 11 agosto, e Crisóstomo Henríquez nel suo *Menologio* il giorno 15 luglio^{xii}.

Si noterà come il Padre Cascini faccia risalire ad altra strada il ramo del nostro Beato Balduino, ma noi l'abbiamo fatto discendere da questa, seguendo il testo, come quello più serio, dello Zazzera e del Beltrano.

¹⁴ Epistola 201.

¹⁵ UGHELLI, *Italia Sacra*; ANGELO MARRIQUEZ, *Annali Cistercensi*, anno 1130, foglio 115, n°6, colonna 1.

a epist. 201.

*b Italia sacr.
Angelo Man-
riquez. ann.
Cister. ann.
1130. f. 115.
n. 6. col. 1.*

registrata, e fu suo discepolo (come afferma il Zaz-
zera,) & Abbate d'un Monastero della sua Congre-
gatione posto sul Reatino, eretto da Berardo Signo-
re di Poggio Bastone, insieme con l'Hospedale di S.
Matteo situato sopra vn monticciuolo, poco distante
da quella Contea, quale dal suo nome fu detto il
Colle di San Balduino; ancorche l'Abbate Vghel-
li *b* afferma, che l'hauessero eretto i popoli di Riete,
hauendo ottenuto da San Bernardo vna Colonia di
Monaci della sua Congregatione, della quale fu mād-
dato capo, & Abbate esso Beato Balduino, e che'l
nome del Monastero fosse di S. Matteo di Pastore, il
quale per la gran bontà del Beato Balduino, creb-
be, e si dilatò mirabilmente nello spirituale, e tem-
porale, e che essendo situato nella campagna di Rie-
te per le paludi, & acque, che scendeuano da' Mon-
ti, essendosi reso inhabitabile, dall'Abbate Andrea,
nel sudetto Monte fu trasportato, e finalmente ve-
nuto nelle mani degli Abbati Commendatarij, da
questi fu concesso à i RR. Canonici Lateranensi. il
corpo del B. Balduino hoggi riposa nel Duomo di
Riete, doue con gran frequenza di popolo è adora-
to, e tenuto per santo, celebrandone la festa alli 20.
d'Agosto, come riferisce Filippo Ferrario nel suo
Catalogo de'Santi alli 11. d'Agosto, e Crisostomo
Henriquez nel suo Menologio sotto li 15. di Luglio.

Qui s'hauerà da notare, come il Padre Cascini
per altra strada tira il ramo del nostro Beato Baldui-
no, però noi da questo l'habbiamo fatto di-
scendente, seguendo la traccia, come
più fondata, del Zaz-
zera, e del Bel-
trano.

Nu-

Numero terzo

Alberico figlio di Berardo Francesco fu Vescovo della città dei Marsi^{16 xiii} e di lui fa devoto ricordo il Cardinale Leone Ostiense¹⁷ quando, parlando dell'imperatore Ottone che arricchì il Sacro Cassino di Chiese con magnificenza imperiale, di beni temporali e privilegi e tra le altre cose annovera di aver donato: «*il Monastero di Sant'Angelo di Barregio^{xiv} con tutte le sue Cappelle e pertinenze, perché in verità in quel tempo Alberico Vescovo dei Marsi aveva ottenuto che il Monastero gli venisse prescritto dallo stesso Imperatore*».

Questo prelato fu Monaco di MonteCassino, non contento di essere stato eletto in vita sua Abate Protettore del suddetto Monastero e Vescovo dei Marsi, pretese di essere chiamato anche Abate di MonteCassino, per cui ne seguirono parecchi inconvenienti, come si trova nei registri degli storici di quella Sacra Abbazia¹⁸.

Capitolo XII

Nel quale si parla di Rainaldo, figlio di Berardo Francesco, e dei suoi figli

Rainaldo figlio di Berardo Francesco che gli successe nella Contea dei Marsi, nel vasto suo Dominio nel Reatino e nei Castelli alla destra e alla sinistra del fiume Velino, edificò tra le altre cose la Terra di Collina e per tre anni fu Signore della città di Napoli¹⁹, insieme con Ugone Capitano Generale dell'Imperatore Ottone III (dopo

¹⁶ UGHELLI, *Italia Sacra*, foglio 107, tomo I.

¹⁷ LEONE OSTIENSE, *Cronica Cassinese*, Capitolo 4, Libro 2.

¹⁸ ONORATO DI NAPOLI, foglio 11; LEONE OSTIENSE, Libro 2, Capitolo 16; VUIONE, cit.; UGHELLI, cit., foglio 959.

¹⁹ OTTAVIO BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli*.

Numero Terzo.

Alberico figliuolo di Berardo Francesco fù Ves-
couo della Città di Marsi, e di lui fà deuota
rimembranza il Cardinale Leone Ostiense, e doue
parlando dell'Imperadore Ottone, che con imperial
magnificenza arricchì il sacro Casino di Chiese, di
beni temporali, e di priuilegj, tra gli altri annouera
hauerli donato. *Monasterium S. Angeli de Barregio cū
omnibus Cellis suis, pertinentijsque concessit, quod vide-
licet Monasterium eo tempore Albericus Marsorum Epi-
scopus quoad uineret prescriptum ab eodem Imperatore,
impetraueras.* Fù questo Prelato monaco di Mon-
te Casino, e non contento essere stato eletto in
vita sua Abbate Commendatario del souralodato
Monastero, e Vescouo di Marsi, pretese ancora esse-
re eletto Abbate di Monte Casino, onde ne seguirono
molti inconuenienti, come si truoua registrato
appresso gli Historici di quella sacra Abbadia. ^c

*a Vghelli
Ital. sacr. f.
f. 107. tom. 1.
b Cron. Caff.
c. q. lib. 2.*

Capitolo XII.

Nel quale si ragiona di Rainaldo figliuolo
di Berardo Francesco, e de'
suoi figliuoli.

*c Honorato
di Napoli f.
II. Leo Osti-
ensis lib. 2. c.
16. Vison ci-
tar. Vghelli
cit. f. 959.*

Rainaldo figliuolo di Berardo Francesco, che
li succedette nella Contea di Marsi, & in tut-
to l'ampio suo dominio nel Reatino, e Castelli situati
alla destra, & alla sinistra del fiume Velino, edificò
tra gli altri la Terra di Collina, e fù Signore tre an-
ni della città di Napoli, e insieme con Vgo Capitan
Generale d'Ottone III. Imperadore, (doppo che ne
discac-

*d Ottauio
Beltrano di-
scer. di N a-
poli.*

aver cacciato il Duca Sergio nell'anno 995), fu Cavaliere molto qualificato, valoroso e devoto più di ogni altro del Padre San Benedetto e della sua Religione, come è registrato nelle *Storie ed Annali* di MonteCassino²⁰, al cui Sacro Monastero fece dono spontaneo di due monasteri, uno di Santa Maria e l'altro di Sant'Angelo delle Celle. Si legge anche nei registri del Monastero Di S. Maria di Farfa¹⁵ di una donazione, fra le altre, e di un privilegio per il quale dona a quella Abbazia molti Castelli e beni temporali. «*La Carta scritta^{xvi} dal Conte Rainaldo di Arsoli, di Roviano e di Anticoli nel nome di Dio Padre e di Gesù Cristo, mi risulta il Conte Rainaldo figlio del Conte Berardo, il quale fu Francesco dalla nazione propria dei Franchi, secondo la mia spontanea volontà e secondo la mia solita legge per amore della fede e della salvezza della mia anima io dono, cedo, offro e concedo allo stesso santo Monastero di San Benedetto, di Santa Scolastica che si trova a Subiaco ecc.*» e si legge anche nei privilegi di MonteCassino registrati da Pietro Diacono, bibliotecario di quella Sacra Casa, che Gervisia sua moglie abbia donato all'Abate Signoreto, altri beni. «*A. 2 Ottone 2. da F. dell'Augusto Imperatore (...) 12. Gervisa la Contessa figlia del Conte Ottone e moglie del Conte Rainaldo della città marsicana dà; Gervisa era prima moglie di Lando Conte di Chieti figlio di Antenufo Marso nell'anno 1000. Rainaldo Conte figlio di Berardo Conte della Nazione dei Franchi, nel Ducato di Spoleto, Conte della Provincia dei Marsi sotto il Re Ottone Aug.8.*» e si legge nell'Archivio del Monastero di Santa Scolastica di Subiaco: «*il Conte Rainaldo (...) suo fratello il Conte Berardo e (...) Gualtiero Vescovo Germano, figli del Conte suddetto Rainaldo (...), donano per la propria anima al Monastero di Subiaco tutte le cose che possiedono nel Castello di Carsoli^{xvii}*», e quello che segue.

²⁰ LEONE OSTIENSE, Libro 2, Capitolo 2; ONORATO DI NAPOLI, citato in *Compendio*, foglio 11; ZAZZERA, foglio 108.

a Leo Officns.
lib. 2. c. 2. Ho-
norato di Na-
poli cit. com-
pend. f. 11.
Z. az. cera fol.
108.

discacciarono Sergio Duca l'anno 995.) fu Cavalie-
re assai qualificato, valoroso, e deuoto, e sopra ogn'
altro del P. S. Benedetto, e della sua Religione, co-
me si truoua registrato nell'Historie, & Annali di
Monte Casino, al cui sacro Monastero fra gli altri
fece liberal dono de'due Monasteri, vno di S. Maria,
e l'altro di S. Angelo delle Celle: Leggesi pure ne'
registri del Monastero di S. Maria di Farfa tra l'altre,
vna donazione, e priuilegio, per lo quale dona à quel-
la Abbadia molti Castelli, e beni temporali. *Cartula*
Rainaldi Comitissae facta de Arsule, de Rauniana, & de An-
ticulo in nomine Dei Patris, & Iesu Christi constat me
Rainaldo Comes filius condam Berardi com. qui fuit Frā-
ciscus ex natione Francorum propria, & spontanea meā
voluntate, & secundum meam solitam legem pro fidei a-
more, & salute anime meae, dono, strado, offero, atque con-
cedo in ipso sancto Monasterio S. Benedicti, & S. Scolas-
ticae, qui situs est in Sublaco, &c. E ne' priuilegj di Mon-
te Casino registrati da Pietro Diacono, Bibliothecario di quella sacra Casa, si legge parimente, che al-
l'Abbate Signoreto Geruisia sua moglie hauesse do-
nato altri beni. A. 2. Ottonis 2. f. Augusti Imperatoris
indit. 12. Geruisia Comitissa filia Ottonis Comitissae, & u-
xor Rainaldi Comitissae Marsicanae Urbis, &c. erat Gerui-
sa antea uxor condam Landi Comitissae Theanen. f. Ante-
nulphi &c. actum Marsi anno 1000. Rainaldus Comes, f.
condam Berardi comitis ex natione Francorum in Duca-
tu Spoletano, comes de Prouincia Marsorum Reg. Otto-
ne Aug. 8. e nell'Archiuio del Monastero di S. Scolas-
tica di Subiaco si legge; Rainaldus comes, & eius f.
Berardus comes, & Gualterius Episcopus Germanus, Rai-
naldi comitis supradicti, &c. dant pro anima sua Mona-
sterio Sublacensi omnes res, quas habent in Castro de
Carfoli. e quel che siegue.

Secondo il Zazzera, il Conte Rainaldo ebbe due figli, Berardo (del quale si è fatta menzione per l'antecedente donazione, del quale e dei suoi discendenti se ne parlerà ampiamente nel seguente Capitolo, perché egli risulta il vero progenitore della Vergine Santa Rosalia)^{xviii} e Oderisio, che gli successe nella Contea dei Marsi, nella disposizione d'anima verso la nostra religione, della quale fu ampio benefattore.

Gli storici di MonteCassino riferiscono²¹ che il Conte Oderisio avesse donato a quella Casata e all'Abate Giovanni un Castello chiamato casa Fortino con mille moggi di terra di cui era proprietario da parte di sua madre Gervisia e che avesse restituito all'Abate Atenulfo la Chiesa di San Paolo di (...) omino, vicino a Pesciano, e avesse fatto spontanea donazione della Rocca Oderisia, nel Territorio di l'Aquila, che egli stesso aveva costruito e che prese il suo nome (Oderisia), insieme ad altri Castelli, e con questa continuità l'avesse offerta al Padre San Benedetto e all'Abate Giovanni: *«il Conte Oderisio figlio del Conte Rainaldo della nazione dei Franchi(...) e la Contessa Giburga sua moglie, offre all'Abate di Cassino Giovanni (...)»* e per un altro privilegio²²: *«il Conte Oderisio figlio del Conte Rainaldo del (...) dei Marsi, abitante in Castrovivi, vivendo secondo la legge Salica insieme con sua moglie la Contessa Giugurta figlia di Trasmondo che fu Marchese, dona la stessa Marca^{xix} ad Atenulfo, Abate di Cassino ecc.»*.

Oderisio ebbe quattro figli: Berardo, Oderisio, Trasmondo e Balduino:

Berardo, che per l'affetto verso la religione Benedettina imitò i suoi avi, donò all'Abate Racherio nella Chiesa di San Salvatore di Avezzano il censo di 300 pesci annuali ed anche la Chiesa di San Martino vicino

²¹ LEONE OSTIENSE, Libro 2, Capitolo 26; ONORATO DI NAPOLI, citato in foglio 11.

²² LEONE OSTIENSE, cit. in F.T. 26, Libro 2 e altri, libro 4, Capitolo 20.

Il Conte Rainaldo hebbe due figli, secondo il 27-
zera, Berardo (di cui nell'antecedente donazione
s'hà fatto espressa mentione , e del quale , e de' suoi
posteri al seguente Capitolo se ne rimette il discorso,
per essere egli il legitimo progenitore della Vergine
S. Rosalia ,) & Oderisio , che li succedette nella
Contea di Marsi , e nell'affetto verso la nostra Reli-
gione , della quale fu largo benefattore .

Riferiscono gli Historici di Monte Casino , * come
à quella Casa, & all'Abbate Gioanni, il Conte Ode-
risio hauesse donato vn Castello detto casa Fortino
con mille moggi di terra, ch'egli legitimamente pos-
sedeua da parte di Geruisia sua madre , e che haues-
se restituito parimente all'Abbate Atenulfo la Chie-
sa di San Paolo di Tomino , vicino Pesciano ; & ha-
uendo eretto da' fondamenti la Rocca Oderisia nel
Territorio dell'Aquila, che da lui prese il nome Ode-
risia, di quella cō altri Castelli ne hauesse fatto liberal
donatione , & offerta al P. S. Benedetto ; & all'Ab-
bate Gioanni sotto questo tenore. *Oderisus comes fi-
lius Rainaldi comitis ex natione Francorum , & Giburga
comitissa eius uxor Ioanni Abbati Casinati offert , &c.*
per vn'altro priuilegio *b Oderisus Comes F. condam
Rainaldi comitis de Pago Marforum ex natione Franco-
rum habitat in Castro vine, uiuens secundum Salicam
legem una cum Iugurta Vx. comitissa F. condam I ram-
psamundi, qui fuit Marchio de ipsa Marchia dat Atcent-
pho Casinensi Abbati , &c.*

Oderisio hebbe quattro figliuoli Berardo , Ode-
risio , Transimondo , e Bildanno . Berardo , che nel-
l'affetto verso la nostra Religione Benedettina imitò
i suoi Auoli, donò all'Abbate Racherio nella Chiesa
di San Salvatore d'Auezzano il censo di 300. pesci
annuali, & ancora la Chiesa di San Martino vicino al
Lago

*a Leo Officif.
lib. 2. c. 26.
Honorato di
Napoli c. 11. f.
11.*

*b Officif. c. 11.
f. 1. 26. lib 2.
c. 1. 4. c. 20.*

al Lago Fucino, con tutte le pertinenze ed attinenze, con la facoltà di poter pescare in quel Lago, a suo piacimento²³, egli ebbe come moglie Gemma, Dama nobilissima, e da ella due figli, Berardo e Teodino che, avendo ricevuto l'abito della santa Religione a MonteCassino, eccellendo sugli altri religiosi nella perfezione, in quella Sacra Casa, fu eletto Cardinale della Santa Chiesa dal Papa Alessandro e avendo ben servito in ogni momento la Chiesa Romana e con valore invitto, nell'anno 1080 fu eletto dal Papa Gregorio, Arcidiacono del Sacro Collegio. Berardo arricchì il Sacro Monastero di MonteCassino con molte donazioni di beni temporali, e l'Abate Desiderio, e tra gli altri gli donò la Chiesa di San Martino nel territorio Marsicano, con le sue pertinenze ed attinenze, e molti feudi, e Territori, come si legge nel IV libro della *Cronica Cassinese*. Berardo ebbe due figli: Oderisio e Berardo. Berardo²⁴ fu il 40° Abate di Santa Maria di Farfa, eletto nell'anno 1108 e per il suo grande merito fu Vescovo di Teramo^{xx}, in Abruzzo, ed infine Cardinale della Santa Chiesa, come riferisce Ottavio Beltrano, e morì nel 1122. Anche Oderisio vestì la cocolla del Padre San Benedetto nel Monastero di MonteCassino e poiché nei meriti religiosi non fu da meno del fratello, fu eletto Cardinale dal Papa Pasquale II nella stessa elezione di Rosmano Monaco Cassinese dei Conti di Sangro, suo parente, nell'anno 1121, come accennano Arnaldo Vuione, Pietro Diacono nel IV libro della Cronica di MonteCassino, il Zazzera ed altri autorevoli scrittori. Oderisio²⁵ fanciullo, in tenera età, fu offerto alla Religione nel Monastero

²⁴ LEONE OSTIENSE, *Cronica Cassinese*, Libro 4, Capitolo 20. FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra*, Tomo 1; FILIPPO FERRARO CATALANO, foglio 55, giorno 19 dicembre; VUIONE, Libro 3, foglio 106; ANGELO MANRIQUEZ; ZAZZERA ed altri.

²⁵ ZAZZERA, citato al foglio 109; ARNOLDO VUIONE, Libro 1, f.l. 19 e altri; libro 2, foglio 184 ed ancora Libro 3, giorno 2 dicembre; PIETRO DIACONO, Libro 4 della *Storia di Cassino*, Capitolo 26.

*a Chron. Caff.
lib. 4. c. 20.*

Lago Fucino, con tutte le sue pertinenze, attinenze, con facultà di potere pescare à suo piacere in quel lago: *a* Hebbe egli per moglie Gemma nobilissima Dama, e da questa due figliuoli Berardo, e Teodino. questo hauendo riceuuto l'habito della santa Religione in Monte Casino, auanzatosi sopra ogn'altro religioso di quella sacra Casa nella perfettione, da Papa Alessandro fù eletto Cardinale di santa Chiesa, & hauendo ben seruito in ogni occorrenza la Chiesa Romana, e con inuitto valore, da Papa Gregorio l'anno 1080. fù creato Archidiacono del sacro Collegio. Berardo con molte donationi di beni temporali arricchì il sacro Monastero di Monte Casino, e l'Abbate Desiderio, e tra gli altri li donò la Chiesa di San Martino nel Territorio Marficano, con tutte le sue pertinenze, & attinenze, e molti feudi, e Territorij, come si legge nel libro 4. delle Cronica Casinese. hebbe due figliuoli Oderisio, e Berardo. Berardo, fù 40. Abbate di S. Maria di Farfa, eletto l'anno 1108. e doppo per il suo gran merito fù Vescouo di Teramo in Abruzzo, e per vltimo Cardinale di S. Chiesa, come riferisce Ottauio Beltrano, e che se ne volò alla gloria del Cielo l'anno 1122. Oderisio ancora lui vetti la Cocolla del Padre San Benedetto nel Monastero di Monte Casino, e perche ne' religiosi promeriti non fù inferiore al fratello, da Papa Pascale II. fù eletto Cardinale nell' istessa creatione, che fù eletto Roscemanno monaco Casinese de' Conti de Sangri suo consanguineo l'anno 1121. come acennano Arnolfo Vuione, Pietro Diacono nel lib. 4. della Cronica di Monte Casino, il Zazzera, & altri autoreuoli scrittori.

Oderisio e da fanciullo, nella più tenera età, essendo stato offerto alla Religione nel Monastero di
Mon-

*b Ferdinando
Vgbeili Ital.
sacra tom. 1.
Filippo Ferraro
Catal. f. 55. die 19.
Decemb. Vuion
lib. 3. f. 106. Augel.
Manriq. Zazzera,
& alij.*

*c Zazzera
cit. fol. 109.
Arn. Vuion
lib. 1. f. 1.
19. & lib. 1.
f. 184. & lib.
3. die 2. Dec.
Petrus Diac.
lib. 4. hist. Cas.
p. c. 26.*

di MonteCassino e ne divenne in poco tempo Abate, successore di Desiderio che divenne Papa col nome di Vittore III, ed alla sua morte non era ancora nel numero dei Cardinali, essendo stato eletto dopo, ma soltanto Abate di MonteCassino, in virtù dei suoi privilegi, come abbiamo detto nel Patriarcato del Padre San Benedetto al foglio 229, a Terracina, nella Chiesa di San Cesario Martire, partecipò al Conclave col Sacro Collegio per l'elezione del nuovo Pontefice che fu Ottone Vescovo Ostiense, Monaco Benedettino col nome di Urbano II, che lo nominò subito Cardinale, morì nel 1105 e fu sepolto a MonteCassino, dove è venerato e considerato Santo^{26 xxi}.

Non posso tacere che, per poca chiarezza della storia, Ottavio Beltrano diede come figlio di Benedetto, figlio di Rainaldo, il nostro Oderisio, al contrario dell'opinione dello Zazzera e di altri scrittori.

Trasmondo fu Monaco e Abate del Monastero di Santa Maria di Tremiti, del quale Monastero abbiamo fatta menzione più di una volta.

Quest' Isola, come abbiamo detto, fu offerta al Padre San Benedetto da Tertullo, padre di San Placido, quando arricchì la sua Religione di tante Corti e beni temporali, di cui non si può dire di più, come sarà detto dopo; quest'isola fu poi occupata dai Saraceni e fu il valore di Roberto il Guiscardo a recuperarla e a restituirla allo stesso Monastero anche se, mentre era vivo, volle tenerne il possesso, come scrive il Padre Don Onorato di Napoli²⁷:

L'Abate Tramondo partecipò alla Consacrazione della Chiesa di MonteCassino (prima di essere

²⁶ PIETRO DIACONO, Libro 4; LEONE OSTIENSE, *Cronica Cassinese*, Capitolo 1.

²⁷ ONORATO DI NAPOLI, *Annali di Cassino*, foglio 17.

65

Monte Casino, & in pochissimo tempo di quella sacra Casa fu eletto Abbate, e successore di Desiderio, che assunto al Papato si fece chiamare Vittore III. nella morte del quale, ancorche all' hora non era del numero de' Cardinali, essendoui stato creato dopo, ma solamente Abbate di Monte Casino in virtù de' suoi priuilegi, come dissi nel Patriarcato del P. S. Benedetto al foglio 229. in Terracina nella Chiesa di S. Cesario martire, interuenne al conclaue col sacro Collegio nell' electione del nuouo Pontefice, che fu Ottone Vescouo Ostiense monaco Benedettino col nome di Urbano II. che subito lo dichiarò Cardinale, e morì l'anno 2105, e fu sepolto in Monte Casino, doue è adorato, e tenuto per santo. « Qui non deuo tacere, come per il poco lume dell' historia Otrauio Beltrano donò per figlio di Benedetto, figliuolo di Rainaldo il nostro Oderisio, il che è contro la comune opinione del Zazzera, e degli altri Scrittori.

*a Pietro Dia
cono lib. 4.
Chron. Cass.
c. 1.*

Trasmondo fu monaco, & Abbate del Monastero di S. Maria di Tremiti, del qual Monastero nelle nostre opere più d'vna volta habbiamo fatto menzione. Quest' Isola, come pur habbiamo detto, fu offerta al P. San Benedetto da Tertullo Padre di San Placido, quando arricchì la sua Religione di tante Corti, e beni temporali, che non si può dire più, come nel fine di questo discorso sarà accennato; quest' Isola essendo stata doppo occupata da Saraceni, fu dal valore di Roberto Guiscardo recuperata, e restituita al medesimo Monastero, benche mentre egli visse, ne volle ritenere il dominio, come accenna il P. Don Honorato di Napoli. &

*l' ann. Cass.
f. 17.*

L' Abbate Tramondo interuenne alla consecratione della Chiesa di Monte Casino, (prima d'essere sta-

I

to

stato eletto Vescovo di Valva), e, poiché si era comportato in malo modo durante il suo governo dell'Abbazia, fu rimproverato dall'Abate Desiderio, come dice il Zazzera.

Balduino, imitando il padre e i suoi antenati, fu grande benefattore della Religione del Padre San Benedetto, tra le altre cose donò al Sacro Cassino la Chiesa di Sant'Urbano, la Chiesa di San Vittorino con il lago e la Chiesa di Sant'Angelo con tutte i suoi titoli e attinenze, come è registrato nelle Croniche di quella Sacra Casa.

Capitolo XIII

Nel quale si parla del Conte Berardo, figlio di Rainaldo, nipote di Berardo Francesco, Conte dei Marsi, e dei suoi figli

Berardo, figlio del Conte Rainaldo, del quale abbiamo detto, che se ne trova menzione diretta nelle donazioni antecedenti e nei privilegi che suo padre diede al Monastero di Santa Scolastica, benché per la poca chiarezza della storia anche il Zazzera tiene in minor conto la sua discendenza, però il Padre Cascini afferma che sia stato il padre del Cardinale Amanzio e di Teodino, padre di Giovanni, anche egli Cardinale.

Il parere di Ottavio Beltrano è che i suddetti Teodino e Amanzio siano figli, Amanzio di Rainaldo II, figlio di Rainaldo I e nipote di Berardo Francesco, Teodino e di Rainaldo III,

²⁸ ZAZZERA, Loc. cit.; LEONE OSTIENSE, Libro 3, Capitolo 30; MARCO ANTONIO SCIPIONE; ONORATO DI NAPOLI; IEPEZ, Tomo 6, foglio 246, cononna 4.

²⁹ LEONE OSTIENSE; ONORATO DI NAPOLI e altri.

to eletto Vescouo di Value) e perche s'hauca depòrtato malamente nel suo gouerno della sua Abbadia, ne fù ripreso dall'Abbate Desiderio , * dice il Zazzera .

a Zazzera loc. cit. Leo Ostien. lib. 3. c. 30. M. Ant. Scipio. Honorato di Napoli. Lepez tom. 6. f. 246. col. 4.

Balduino ad imitatione del Padre , e de' suoi Auoli , largo benefattore fecefi à conoscere della Religione del P. S. Benedetto , tra gli altri donò al sacro Casino la Chiesa di S. Urbano , e la Chiesa di San Vittorino con il lago , e la Chiesa di San' Angelo , con tutte le sue ragioni , & attinenze , come nelle Croniche di quella sacra Casa si troua registrato. *b*

b Leo Ostien. Honoratus de Napoli, & alij.

Capitolo XIII.

Nel quale si ragiona del Conte Berardo figlio di Rainaldo , nipote di Berardo Francesco Conte di Marsi , e de' suoi figliuoli .

Berardo, figliuolo del Conte Rainaldo, del quale diffimo , che sene truoua espressa mentione nell'antecedenti donationi , e priuilegi di suo Padre dati à fauore del Monastero di S. Scolastica , ancorche dal Zazzera la sua descendenza sotto silenzio , per il poco lume dell'historya , venghi passata, pure il P. Cascini afferma, che sia stato Padre d'Amantio Cardinale, e di Teodino , Padre di Giouanni , egli pure Cardinale.

Ottauio Beltrano è di parere, che i sudetti Teodino, & Amantio siano figliuoli , cioè Amantio di Rainaldo Secondo, figliuolo di Rainaldo Primo, e nipote di Berardo Francesco , e Teodino di Rainaldo III. figliuolo

figlio di Rainaldo II e nipote di Rainaldo I, e sia stato il padre di Giovanni Cardinale e che il Berardo, dal quale per linea diretta discende la gloriosa Vergine Santa Rosalia, sia il figlio di Rainaldo III il Giovane, e non di Rainaldo il Vecchio, né di Rainaldo II. Il padre Giordano Cascini dà per figlio Bernardo al sovrallodato Teodino, e Bernardo fu padre di Teodino, dal quale nacque Sinibaldo e da questi la Vergine Santa Rosalia.

Il Teodino, antenato di Santa Rosalia, Francesco Zazzera lo fa discendere da Teodino figlio di Berardo Francesco, e benché intorno all'inizio di questo germoglio tutti vadano a tentoni, per l'oscurità della Storia e per la somiglianza di tanti nomi, entrambi però si riducono al Teodino padre di Sinibaldo.

Quando ho cominciato a scrivere su questa santa Vergine, incontrando tanta varietà e diversità di pareri, non potendo avere altra certezza, mi sono fidato dei privilegi e delle donazioni fatte ai Monasteri della mia Religione, seguendo la veridicità dei registri dell'Abbazia di Farfa e di una nota trascritta fedelmente da quei Registri che discorda però dai suddetti scrittori e per prima dallo Zazzera, perché il Teodino, che dà come figlio di Berardo Francesco, questo lo dà figlio di Berardo figlio di Rainaldo I, nipote di Berardo Francesco, e per il resto concorda col Padre Cascini, in contrasto col Beltrano e il Beltrano confonde l'ordine dello Zazzera e Zazzera confonde quello del Padre Cascini; ora io, come ho detto, di fronte a tanti diversi pareri, ho seguito l'opinione dello Zazzera come quella che sembra discorra con più sicurezza degli altri, perché scrive per testimonianza, registrando la serie di tante donazioni,

gliuolo di Rainaldo II. e nipote del primo, e Padre di Giouanni Cardinale, e che 'l Berardo, da cui per linea diretta descende la gloriosa Vergine S. Rosalia, sia figliuolo di Rainaldo III. il giouane, e non di Rainaldo il vecchio, ne di Rainaldo Secondo.

Il P. Giordano Cascini al souralodato Teodino dona per figliuolo Bernardo, che fù Padre di Teodino, dal quale ne nacque Sinibaldo, e da questo la Vergine S. Rosalia.

Francesco Zazzera il Teodino Auo di S. Rosalia lo tira dal Teodino, ch'egli assegna per figliuolo di Berardo Francesco, e se bene sul principio, & origine di questo germoglio tutti andassero à tantone, per l'oscurità dell'Historia, e per la somiglianza di tãti nomi; nulladimeno entrambi si riducono al Teodino padre di Sinibaldo.

Hor sul principio che di questa santa Vergine io presi à scriuere, trouando tanta varietà, e diuersità di pareri, non hauendo all'hora altra chiarezza, m'appoggiai sù priuilegi, e le donationi fatte à Monasteri della mia Religione, e seguendo l'autorità de' registri della Abbadia di Farfa, e d'vn notamento da quelli fedelmente trascritto, che pure discorda da sudetti Scrittori, e primo dal Zazzera; imperciòche, il Teodino, ch'egli dà per figliuolo di Berardo Francesco, questo lo dà di Berardo figliuolo di Rainaldo I. nipote di Berardo Francesco, e del resto in tutto concorda col P. Cascini, e discorda dal Beltrano, & il Beltrano del Zazzera confonde l'ordine, & il Zazzera confonde quello del P. Cascini, hor io come dissi, trouando tanti varij pareri, seguij l'opinione del Zazzera, come quello, che pare, che discorra con più fondamento degli altri; mentre per testimonianza di quello scriue, registra la serie di tante dona-

quindi ho tratto il ramo della diretta discendenza della Vergine Santa Rosalia da Berardo Francesco, tramite Teodino, non di Rainaldo né di Berardo, come ho fatto dopo (come era opinione comune), rinforzandomi di quella opinione, perché il Padre Cascini, benché segua la traccia della sua discendenza dai suddetti Rainaldo e Berardo, è anche di parere che possa discendere dal medesimo Teodino; questo è il suo discorso³⁰:

«Teodino fu figlio del suddetto Berardo, questi si unì all'Abate di MonteCassino nella difesa di quel Monastero, come riferisce Leone Ostiense nel secondo libro al cap 69, e generò Berardo Nerbeo e Giovanni che fu Cardinale sotto Urbano II, le cui nobili azioni a favore della Santa Chiesa narra Pietro Diacono nel libro 4 cap. 40 e il Giaccone; ma che io tiri la linea diritta da questo Teodino a Santa Rosalia ho i miei dubbi, che forse ella discenda da quel Teodino che abbiamo detto essere figlio di Berardo Francesco, poiché la notevole somiglianza dei nomi e i tempi lontani, e la poca luce degli scrittori, come avviene in casi simili, non permettono la chiarezza che è necessaria, ma poiché questa diversità non si confà al nostro proposito, mi basta aver accennato al dubbio senza sciogliere il nodo»^{xxii} e ciò ho voluto dire per mia discolpa, affinché il mondo conosca che io non ho scritto per capriccio e senza fondamenti.

Berardo dunque figlio di Rainaldo, nipote di Berardo Francesco, ha come figlio Teodino che, per la poca chiarezza della storia, il Zazzera lo ascrisse al suo antenato.

³⁰ P. CASCINI, Digressione, 2, foglio 33.

tioni ; quindi tirai il ramo della retta discendenza della Vergine S. Rosalia da Berardo Francesco per mezzo di Teodino , non di Rainaldo , e di Berardo ; come fece doppo (per conformarmi con la comune opinione) mi confermai all' hora maggiormente in quella opinione , perche il P. Cascini quantunque seguita la traccia della sua discendenza da sudetti Rainaldo , e Berardo , pure è di parere , che possa prouenire dal medesimo Teodino : questo è il suo discorso .

• Digress. 2.
fol. 33.

Teodino fu figliuolo del sopradetto Berardo, questi s' unì con l' Abbate di Monte Casino alla difesa di quel Monastero, come riferisce Leone Ostiense nel libro secondo al cap. 69. generò Berardo Nerbeo, e Giouanni, che fu Cardinale sotto Urbano II. le cui nobili azioni à fauore di S. Chiesa narra Pietro Discono nel libro 4. cap. 40. e 'l Giaccone; ma tutto, che io per questo Teodino tiri la dritta linea à Santa Rosalia non deuo nascondere il mio dubbio, che forse ella vada discendendo per quel Teodino, che dicemmo esser figliuolo di Berardo Francesco, perche la tanta somiglianza de' nomi, e la lontananza de' tempi, e 'l poco lume degli Scrittori, come in somiglianti casi spesso auuiene, non permettono la chiarezza, che si desidera, ma perche questa diuersità non fa molto allo proposito nostro mi basta d'auer accennato il dubbio senza svilupparne il nodo. e tutto questo hò voluto dire per mia discolpa, acciò & il mondo conosca, ch'io non scrissi à capriccio, e senza fondamento.

Berardo dunque figliuolo di Rainaldo, e nipote di Berardo Francesco riconosce per figliuolo Teodino, il quale per il poco lume dell' historia il Zazzera l'ascrisse al suo Auolo .

Ca-

Capitolo XIV

Nel quale si parla di Teodino Primo, figlio di Berardo Primo, e dei suoi figli

Teodino figlio del Conte Berardo fu padre di Berardo che, secondo il Zazzera, fu Signore di Repasto e fu quello che, insieme con il fratello Iterbeo, alienarono la loro porzione della Contea dei Marsi a favore dei figli del Conte Rainaldo III^{xxiii}, come si legge nei registri dell'Abbazia di Farfa.

Questo Rainaldo III, Ottavio Beltrano lo dice figlio di Rainaldo II e questi di Rainaldo I, che fu figlio di Berardo Francesco da cui si evince che il nostro Teodino fu veramente il figlio di Berardo e nipote del suddetto Rainaldo, poiché la Contea dei Marsi, che possedeva Rainaldo I, padre di Rainaldo II e di Berardo, se la divisero tra loro in modo pacifico, come fratelli, e si vede ancora che una parte di quella Contea era toccata in porzioni uguali ai figli di Rainaldo II, che erano Rainaldo III e in parte ai figli di Berardo, che furono il nostro Teodino padre di Berardo e di Iterbeo che alienò la sua porzione, dice il Zazzera, concedendola a Rainaldo III, loro zio e questa notizia, tratta da quel Registro è la stessa che io prima dissi essere, dopo di me, estratta dal medesimo Registro, che assegna a Berardo Francesco come figlio Rainaldo I e a questi Berardo I, a questi Teodino e a questi Berardo e quì mi fermo, perché siamo arrivati a sciogliere il nodo.

69

Capitolo XIV.

Nel quale si ragiona di Teodino Primo
figliuolo di Berardo Primo, e
de' suoi figliuoli.

T Teodino figlio del Conte Berardo. fù padre di Berardo, il quale secondo il Zazzera, fù Signore di Repasto, e fù quello, che insieme col fratello Isterbeo alienarono la loro portione della Contea de' Marsi ne' figliuoli del Conte Rainaldo III. come si legge ne' registri dell'Abbadia di Farfa.

Questo Rainaldo III. Ottauio Beltrano lo donò per figliuolo à Rainaldo II., e questo di Rainaldo I. che fù figliuolo di Berardo Francesco, onde euidentemente appare il nostro Teodino essere veramente figliuolo di Berardo, e nipote del sudetto Rainaldo; imperciocche la Contea di Marsi, che possedea Rainaldo I. padre di Rainaldo II. e di Berardo tra loro come fratelli pacificamente se la diusero, e si vedrà ancora, che la parte di quella Contea era toccata in portione à figliuoli di Rainaldo II. che fù Rainaldo III. e parte à figliuoli di Berardo, che fù il nostro Teodino, padre di Berardo, e d'Isterbeo, la cui portione, dice il Zazzera, hauerla alienato, e concesso à Rainaldo III. loro zio; e questa notizia cauata da quel registro è l'istessa, ch'io di sopra dissi essere, appresso di me, & essere cauata dal medesimo registro, che dona à Berardo Francesco per figliuolo Rainaldo I. & à questo Rainaldo I. Berardo Primo, & à questo Berardo I. Teodino, & à questo Teodino Berardo 2. e quì fermo il piede, perche già siamo arriuati allo sviluppo del nodo.

Ca-

Capitolo XV

Nel quale si parla di Berardo II, figlio di Teodino I e dei suoi figli

Berardo II, figlio del Conte Teodino I del quale abbiamo scritto prima, ebbe tre figli, il primo, che si chiamò come l'avo, fu detto Teodino, del quale si parlerà dopo, Giovanni e Leone.

Giovanni fu Vescovo di Tuscolo e fu nominato Cardinale nell'anno 1090 da Papa Urbano II, fu chiamato il Cardinale Marsicano e Pietro Diacono ne fa devoto ricordo nel libro 4, Capitolo 39, della *Cronica di MonteCassino*, per i suoi gloriosi pregi e le sue valorose imprese.

Leone fu offerto a MonteCassino all'età di cinque anni, come ho scritto nel mio *Cerimoniale Benedettino*³¹ ed essendo avanzato nelle lettere e nelle virtù in quella Casa, dal Papa Urbano II fu eletto Cardinale e Vescovo di Ostia, da cui fu chiamato il Cardinale Leone Ostiense; a MonteCassino esercitò la funzione di Bibliotecario ed Antiquario di quella Sacra Abbazia, compose con stile elegante, con chiarezza e fedeltà la *Cronica* e gli *Annali* sopracitati, che, parola per parola, il Cardinale Baronio³² trasferì nei suoi *Annali della Santa Chiesa*, chiamandolo ora candido scrittore ed altre volte Autore di fede sincera, come quando parla di lui il Papa Nicolò II: «*queste ed altre cose come si ebbero da Leone Ostiense, scrittore integerrimo del suo tempo*» e nell'anno 1077, parlando

³¹ P.A. TORNAMIRA, *Ceremoniale benedettino*, Foglio 50.

³² CARDINAL BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, Tomo 11, anno 1059 ed anche 1077.

Capitolo X V.

Nel quale si ragiona di Berardo II. figliuolo di Teodino I. e de' suoi figliuoli.

Berardo II. figliuolo del Conte Teodino I. del quale di sopra habbiamo fatto mentione, hebbe tre figliuoli, il primo, che portò il nome dell'Auo, fù detto Teodino, del quale si dirà appresso; Giouanni, e Leone.

Giouanni fù Vescouo Tusculano, e circa l'anno 1090. d'Urbano II. fù creato Cardinale, e fù detto il Cardinal Marficano, de' cui gloriosi pregi, e valorose imprese, operate à fauore di S. Chiesa fà deuota rimembranza Pietro Diacono nel libro 4. della Cronica di Monte Casino al c. 39.

Leone essendo stato offerto in Monte Casino di cinque anni, come accennai nel mio Ceremoniale Benedettino, & hauendosi in quella sacra Casa auanzato nelle lettere, e nelle virtù, fù creato Cardinale d'Urbano II. e Vescouo d'Ostia, quindi venne appellato il Cardinale Leone Ostiense; esercitò in Monte Casino l'officio di Bibliothecario, ed Antiquario di quella sacra Abbadia; compose con elegante stile, e con somma chiarezza, e fedeltà la Cronica, e gli annalidi quella da noi sopra citati, quali di parola in parola il Cardinal Baronio inserì ne' suoi Annali di Santa Chiesa, dandoli hora titolo di candido scrittore, & tal' hora d'Autore di sincera fede, come si può vedere, parlando Nicolò Papa II. dicendo. *Hac attum quomodo se habuerint ex Leone Ostiense eius temporis scriptore integerrimo.* e nell'anno 1077. parlando della

* fol. 50.

b rom. 11. an-
no 1059. ☞
1077.

della spontanea donazione che la Chiesa Romana ricevette dalla Contessa Matilda, aggiunge: «*ma in quel tempo scrittore di fede sincera questo ha il Vescovo Leone Ostiense*». Questo Cardinale dal Giaconio è chiamato «*uomo rinomato per santità e (...) dottrina*» di lui dice che la Santa Chiesa è stata tanto ben servita e questi servizi, rilevanti, si leggono nell' *Elogio* della sua vita, scritto all'inizio della sua *Cronica*, illustrata da Don Matteo Loreto³³ e presso gli scrittori di quella Sacra Abbazia³⁴.

Ora si dovrà avvisare, insieme allo Zazzera, che per maggiore chiarezza della nostra storia, essendosi questi Signori spogliati, come dicemmo, della Contea dei Marsi, perché alienarono la loro parte a favore dei figli di Rainaldo III, presero però la denominazione di Marsicani, per non perdere la prerogativa e la memoria di essere legittimo germoglio degli stessi Conti dei Marsi.

Quindi il nostro Cardinale Leone Ostiense, uomo unico in questo ramo, si fece chiamare il Cardinale Marsicano.

Debbo ancora avvisare³⁵ però che Ottavio Beltrano dà il nostro Leone Cardinale come figlio di Erbeo, ovvero Iterbeo, fratello di Teodino, come abbiamo spiegato prima, e quest'ultimo come figlio di Rainaldo II, ciò va avanti per la poca chiarezza della Storia, con nomi così somiglianti da confonderla.

³³ GIACONE, *Elogi della vita di Leone Ostiense*, Foglio 97.

³⁴ PIETRO DIACONO; ONORATO DI NAPOLI; MARCO ANTONIO SCIPIONE; VUIONE; ZAZZERA, Tomo 1, foglio 111.

³⁵ BARONE, *Annali*, Tomo 12, anno 1112; UGHELLI, *Note della chiesa di Tuscolo*, foglio 263, in GIOVANNI MARSICANO.

della liberalissima donatione , che dalla Contessa Matilda riceuette la Chiesa Romana , soggiunge . *Sed eiusdem temporis scriptor sincerè fidei Leo Ostiensis Episcopus hæc habet .* Questo Cardinale dal Ciaconio è appellato *uir sanctitate , & doctrina clarus*, di lui confessa essere tanta ben seruita la santa Chiesa , e li rileuanti seruitij , che conta , registrati si leggono nell'elogio della sua vita, che si troua stampato sul principio della sua Cronica illustrata per Don Matteo Loreto , a & appresso li scrittori di quella sacra Abbadia . b

a fol. 97.

b Pietro Diacono. Honora-
to di Napoli.
M. Antonio
Scip. Vnon.
Zazzera to.
1. f. III.

Qui s'hauerà d'auuertire per maggior chiarezza della nostra historia col Zazzera , come hauendosi spogliato questi Signori , come diffimo, della Contea di Marfi , hauendo la loro portione alienato ne' figli di Rainaldo Terzo per non perdere la prerogatiua , e la memoria d'essere de' medesimi Conti di Marfi legitimo germoglio , presero la denominatione di Marsicani . Quindi il nostro Cardinale Leone Ostiense, huomo singolare in questo ramo, il Cardinal Marsicano si fece cognominare .

e Baron. tom.
12. annal. an-
no III 2. V-
ghelli not. Ec-
cles. Tuscul.
fol 263. in
Ioanne Mar-
sicano.

Deuo auuertire ancora , come Ottauio Beltrano dona il nostro Leone Cardinale per figliuolo d'Erbeo , ouero Iterbeo, fratello di Teodino , come di sopra habbiamo spiegato , e questo per figliuolo di Rainaldo Secondo, il che procede dal poco lume dell'Historia , e della somiglianza di tanti nomi , come habbiamo detto , che confondono quest'Historia .

Ca-

Capitolo XVI

Nel quale si parla di Teodino Secondo, figlio del Conte Berardo Secondo, e dei suoi figli

Teodino II, figlio del Conte Berardo II, seguendo le orme del padre e degli antenati, volle essere ricordato tra i più importanti e insigni benefattori della nostra Religione, per questo si leggono nei registri del nostro sopralodato Monastero di Santa Maria di Farfa una serie di donazioni di diversi Castelli e terreni donati spontaneamente a quella Sacra Casa, e (...) in una di esse, anno 1083, si legge: «*Teodino figlio di Gerardo Duca di Spoleto e della Contea Reatina (...), per la sua anima, (...) di suo figlio Sinibaldo, (...) di suo nipote Drogone, dona il Castello di Luna, l'aspra Bianca Rocca di (...)*» e con la seconda donazione dell'anno 1084 dona la metà di un Castello chiamato Careto, un'altra del 1090 ed un'altra ancora del 1106 con la quale dona altri beni a quel Contado: «*Teodino figlio di Gerardo diede le sue cose al Monastero di Farfa nella Contea Reatina e di Narni, da una parte il Monte (...) e due parti la Terra Aldonisia a 4., di fianco alla Terra Tibertesca ecc.*», e in un'altra donazione, che si trova registrata nel grande Registro di questa Abbazia, si legge la seguente donazione di altri beni e terreni di cui fa menzione Monsignor Don Angelo Noce, Arcivescovo di Rossano che fu prima Abate di MonteCassino, nel secondo aggiornamento alla *Cronica* di quella Sacra Casa scritta dal sopralodato Leone Ostiense,

Capitolo XVI:

Nel quale si ragiona di Teodino Secondo,
figliuolo del Conte Berardo Secon-
do, e de' suoi figliuoli .

T Eodino II. figliuolo del Conte Berardo II. se-
guendo i vestigi del Padre , e degli Auoli, e-
gli parimente volle essere annouerato tra principali,
& insigni benefattori della nostra Religione , imper-
cioche di lui si leggono ne' registri del nostro soura-
lodato Monastero di S. Maria di Farfa vna serie di
donationi di diuersi Castelli , e poderi à quella sacra
Casa liberalmente offerti , & in vna d'esse data l'an-
no 1083. *Theodinus fil. Gerardi de Ducatu Spoleta-
no , & Comitatu Reasino, &c. pro anima sua , & Sinibal-
di eius filij, & Drogonis eius nepotis , donat Castrum Lu-
niani Aspra Caneria Roccha fundi , &c.* per la seconda
celebrata l'anno 1084. li dona la metà d'vn Castel-
lo , c'hauea nome Careto . vn altro del l'anno 1090.
e finalmente per vn'altra dell'anno 1106. li dona
altri beni in quel Contado . *Theodinus filius Gerardi
dedit res suas Monasterio Farsensi infra Comitatum Rea-
tinum, & Narnensem ab vno latere Mons . . . à duabus
partibus Terra Aldonisa à 4. latere Terra Tibertesca ,
&c.* e per vn'altra, che pure registrate si trouano nel
magno registro di questa Abbadia , si legge ancora
la seguente donatione d'altri beni , e poderi , della
quale pure fa mentione Monsignor D. Angelo No-
ce Arciuescouo di Rossano , che prima fu Abbate
di Monte Casino nella seconda aggiunta alla Croni-
ca di quella sacra Casa scritta dal souralodato Leone
Ostien-

che fu spiegata con somma diligenza dallo stesso: «*mi risulta che il Conte Teodino, dalla nazione dei Franchi, secondo la mia legge Saliga^{xxiv}, per fuscello e per (...) e per (...), e per (...) o per coltello o per i rami degli alberi (...) abbia cambiato (...) delle case, e abbia donato a te l'Abate Giovanni (...)*», e in questa bella occasione il Monsignore aggiunge per la nostra conoscenza che nell'anno 1156 era il modo con il quale davano e ricevevano il possesso delle loro garanzie e, buono a sapersi, per essere trasmesso ai posteri, la trascrivo: «*Una volta l'investitura e il possesso delle Garanzie, delle Città e delle altre cose, era celebrato secondo l'uso della pagliuzza, a volte di una verga e di un'altra cosa che toccava come garanzia. In verità i più insigni Signori accettavano la pagliuca come garanzia, a volte un ramo d'albero o una zolla di terra, e portandola al nuovo Signore; per portare insieme a quello della garanzia nell'adornare con splendida donazione, la Contessa Matilda dalla stessa Chiesa Romana, descritta dal Baronio nell'anno 1102, a pag 27, quei beni miei in questo giorno, da integro, dono alla stessa Chiesa ed ancora offro (...) con il coltello, annodata la pagliuzza, il Guantone ed ancora il Guarrascione della terra e il ramo dell'albero, e in seguito cacciai fuori(...). E mi allontanai e lasciai parte degli averi della stessa Chiesa ecc. ».*

Capitolo XVII

Nel quale si parla di Sinibaldo, figlio di Teodino II e di Santa Rosalia, sua diletta figlia

Sinibaldo fu il figlio di Teodino, come abbiamo detto prima e lo stesso Teodino dice di essere

Ostiense, da lui con la sua somma eruditione illustrata. *Constat me Theodinum Comitem, ex natione Francorum, secundam meam saligam legem, per festucam, & andilaginem, & guafonem, & per cultellum, & per ramos arborum, & hostium domorum commutasse, & cambiasse, atque tradidisse tibi Ioannes Abbas, &c.* Doue con si bella occasione soggiunge Monsignore per nostra eruditione al numero 1356. questa essere la forma, con la quale gli antichi dauano, e riceueuano la possessione de' loro predij, quale per essere degna da saperli, e d'essere trasmessa alla posterità, qui la trasciuo. *Inuestitura olim, & possessio Pradiorum, Urbium, aliarumque rerum celebrabatur traditione festuca, vel virgæ; alteriusue rei ad Pradium spectantis. Prior quippe Dominus accipiebat ex pradio festucam, vel ramum arboris, aut terre glebam, & tradens illam nono Domino, consuebatur illum de eo Pradio inuestire Matilda Comitissa in donatione munifica ab ipsa Ecclesia Romana facta apud Baronium anno 1102. pagina 27. illa bona mea ex integro ab hac die, eidem Ecclesie dono, & offero: & insuper per cultellum, Festucam nodatam, Guantonem, & Guarrasfionem terra, atque ramum arboris: & me exinde foras expuli garpini, & absentem me feci, & à parte ipsius Ecclesie habenda reliqui, &c.*

Capitolo XVII.

Nel quale si ragiona di Sinibaldo figliuolo di Teodino II. e di S. Rosalia sua diletteffima figliuola.

Sinibaldo fù figliuolo di Teodino, come di sopra dicemmo, e confessa l'istesso Teodino, & essere
K
di

discendente di Berardo Francesco, il Zazzera scrive che nella Diocesi di Rieti e nelle contrade nominate, eresse il magnifico edificio della Rocca Sinibalda, chiamandola così dal suo nome, così come fece Oderisio figlio di Rainaldo I chiamando Oderisia la Rocca che costruì, come afferma Ottavio Beltrano; aveva fatto lo stesso Randisio, che nel conservare il ricordo nella sua famiglia, che era iniziata da Berardo Francesco, e vero germoglio, non solo diede il suo nome e chiamò Berardo un Castello che eresse, ma diede lo stesso nome ad una vasta terra, chiamandola la Terra Berardesca, come ugualmente fecero i suoi discendenti, facendosi discendere dalla *«progenie dei grandi Conti Berardi»*, secondo Don Ferdinando La Marra, Duca della Guardia, descrivendo la famiglia Avezzana.

La Rocca Sinibalda si trova in Umbria, nel Ducato di Spoleto e nel Contado di Rieti distante circa dodici miglia dal nostro Monastero di Farfa, sulla cima dei monti, così come dice l'Abate Don Matteo di Tocco della Congregazione di Monte Vergine, in una lettera indirizzatami, spedita nella città di Napoli il 7 settembre 1658: *«Sotto c'è Torricella, più sotto ancora la città di Farfa, di lato c'è Belmonte, Montenegro, Collelungo, Stipese, Pozzaglia, Santa Maria, Poggio San Lorenzo e sopra, un pò più distante c'è Rieti»^{xxv}*.

Su questi monti famosissimi c'è il famoso Lago Velino^{xxvi}, circondato anche da colline molto alte, che è considerato il Centro d'Italia, come scrive in un verso il Poeta: *«c'è un posto in Italia tra alti monti»*. E in un altro verso:

di Berardo Francesco ancora discendente; di lui scrive il Zazzera, che nella Diocesi Reatina, e nell'accennate contrade eresse il magnifico edificio della Rocca Sinibalda, così chiamandola dal suo nome, imitando in questo ad Oderisio figliuolo di Rainaldo I. che eresse la Rocca Oderisia, dal suo proprio nome, Oderisia appellandola, come afferma Ottavio Beltrano; e similmente fatto hauea Randisio, che per conseruare nella sua famiglia la memoria, che di Berardo Francesco era originata, e vero germoglio non solo donò il suo nome, e Berardo appellò vn Castello, ch'eresse, ma ancora donò l'istesso nome ad vna grossa Terra, chiamandola la Terra Berardesca, il che similmente fecero i suoi posterì, facendosi cognominare *de progenie magnorum Comitum Berardorū*; secondo D. Ferdinando la Marra, Duca della Guardia, nella descrizione della Famiglia Auezzana.

Situata si troua la Rocca Sinibalda nell'Vmbria, e nel Ducato Spoletano, e nel Contado di Riete dodici miglia in circa distante dal nostro Monastero di Farfa, e sù la cima di quei monti, e di questa maniera, dice l'Abbate Don Matteo di Tocco della Congregazione di Monte Vergine, in vna sua lettera à me diretta, data nella Città di Napoli à 7. di Settembre dall'anno 1658. *Di sotto v'è Torricella, e più sotto il Capo di Farfa, a latere v'è Belmonte, Monte negro, Collo lungo, Stipese, Pozzaglia, Santa Maria, Poggio di San Lorenzo, e sopra poi vn pò di lungi stà Riete.*

Sopra questi famosissimi Monti sorge il famoso lago Velino, cinto pure d'altissime colline; ch'è stimato il centro dell'Italia, come scrisse in vn verso il Poeta.

Est locus Italia in medio sub montibus altis.
& in vn'altro luogo.

Qui

«che (...) la Città [Roma], che rosseggia le campagne del Velino», a fianco del quale si trovano le campagne e la Contea delle Rose, di cui Plinio scrive³⁶: «i Sabini coltivano la Valle delle Rose del Lago Velino», e dal Lago che irriga e bagna tutto il paesaggio, passando attraverso la città di Rieti, la divide a metà e sono bagnate tutte quelle fertillissime campagne e la Contea delle Rose, il Contado (scrive Varrone), è così fertile che, durante una causa, Cesare Vospico contro i Censori disse che le campagne della Rosa sono il massimo ovvero la pinguedine di tanta fertilità dell'Italia, perché se si taglia la gramigna di giorno, durante la notte ricresce la stessa quantità e nel giorno seguente si vedono ricoperte le pertiche che stavano tra di essa.

Lo stesso scrisse Plinio nel IV capitolo del 17° Libro e Cluverio aggiunge³⁷: «Rosea, e Rosula, e delle Rose (Roseane)» sono chiamate queste campagne e la Contea delle Rose dei Marsi^{xxvii}.

Dunque Sinibaldo figlio dell'eccellente Conte Teodino, Signore del suddetto Contado delle Rose nei Marsi e nel Reatino, passando dal Regno di Napoli in questa felicissima città di Palermo, alla Corte di Ruggero I Re di Sicilia, come abbiamo detto nella vita di Santa Rosalia, si sposò con una dama parente dello stesso Re, dalla quale ebbe la nostra Vergine Rosalia e per dote lo Stato e la Contea della Quisquina.

Che Sinibaldo sia il padre di Santa Rosalia lo attesta la stessa Santa, poiché, come riferisce il Padre Giordano Cascini³⁸, lasciò scritto in una dura pietra (selce) nella sua cella di clausura alla Quisquina «Sinibaldo», e che sia stato lo stesso Sinibaldo della suddetta Contea delle Rose nei Marsi e della (...) ^{xxviii}.

³⁶ PLINIO, Libro 3, Capitolo 12.

³⁷ F. CLUVERIO, *Italia antiqua*, Libro 2, foglio 650, colonna 1, tom. 1

³⁸ P. GIORDANO CASCINI, Digressione, Foglio 183.

Qui numentum Urbem, qui rosca rura Velini.

Al fianco del quale situate si trouano le campagne, & il Contado delle Rose, delle quali scriue Plinio. ^a *Sabini Velinos colunt lacus Roseis Campis*. che da lui, che riga, e bagna tutto il paese, e passando per la Città di Riete la diuide per mezzo, sonò bagnate tutte quelle amenissime campagne, & il contado delle Rose, il quale contado (dice Varrone) è di tanta fertilità, che trattando vna causa Cesare Vospico con li Censori, disse, essere le Campagne di Rosea, che sono il sume, ouero la grassezza dell'Italia di tanta fertilità, ch'essendo segata la gramigna il giorno, nell'istessa quantità cresceua la notte, onde il seguente giorno li vedeuano coperte le pertiche, ch'in essa giaceuano. L'istesso lasciò scritto Plinio nel 4. capitolo del 17. libro, doue soggiunge Cluuerio. ^b *Rosea, & Rosua, & Roseani* essere cognominate queste campagne, e contado delle Rose di Marfi.

^b *Italia antica lib. 2. f. 680. col. X. tom. I.*

Sinibaldo dunque figliuolo del souralodato Conte Teodino, Signore del sudetto Cōtado delle Rose, in Marfi, e nel Reatino, dal Regno di Napoli, passando in questa felicissima Città di Palermo, e nella Corte di Ruggiere I. Re di Sicilia, come habbiamo detto nella vita di S. Rosalia, contrasse matrimonio con vna Dama al medesimo Re di sangue strettamente congiunta, dalla quale hebbe la nostra Vergine Rosalia, & sin dote lo stato, e contado della Quisquina.

Che questo Sinibaldo sia il Padre di S. Rosalia ella medesima l'attesta, imperciòche, come riferisce il P. Giordano Cascini, ^c in vna dura selce del suo Inklusorio nella Quisquina lasciò scritto *Sinibaldus*, e che sia stato il medesimo Sinibaldo, ch'era Signore della souralodara Contea delle Rose in Marfi, e del-

^c *fol. 183.*

Note finali:

- i Il presente capitolo e i capitoli successivi delle parti del volume storico di P. A. TORNAMIRA, *Della Prosapia Paterna, materna e di Palermo, Patria della Gloriosa Vergine S. Rosalia, Monaca e Romita dell'Ordine del Patriarca San Benedetto* del 1674, conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e preso in esame (Capitoli XI-XVII), sono stati tradotti e trascritti dal Dott. Franco Francesco Zazzara (30/10/1949). Pietro Antonio Tornamira (1618-1681), Barone di Giaconia e di Porzia Sarzana, fu giudice della Corte Regia, politico, insigne storico e monaco benedettino (con il nome di Pietro Antonio da Palermo).
- ii Per un'analisi dettagliata della stirpe dei Conti Dei Marsi, dalla quale è tratta la seguente narrazione di Tornamira, cfr. *Infra*, p. 71, Albero genealogico di S. Rosalia e San Berardo Vescovo e Cardinale dei Marsi, tratto dalla Biblioteca del Monastero dei Benedettini delle Vergini, in San Martino delle Scale di Monreale, Palermo.
- iii Da quanto osserva Tornamira, il nome Francesco, che solitamente per luogo comune è fatto risalire alla figura di San Francesco di Assisi, è legato alla discendenza dai reali francesi ed è quindi antecedente alla sua stessa persona.
- iv Come di vedrà meglio anche di seguito, dalle pagine del Tornamira, che riprende i documenti dello storico Leone Ostiense (anche lui della casata dei Marsi), si evince dunque che San Berardo discenderebbe direttamente da Carlo Magno.
- v Dalla stirpe dei romani risulterebbe pertanto una diretta discendenza della stirpe dei Conti dei Marsi.
- vi Come si vedrà più volte e meglio di seguito, da quanto attestano le ricerche Tornamira a partire dalla lettura di tali opere, anche Santa Rosalia, Patrona di Palermo, sarebbe allora non solo discendente diretta della stirpe imperiale carolingia ma anche pronipote di San Berardo dei Marsi, Patrono della Marsica.
- vii Secondo le ricerche in corso del traduttore Franco Francesco Zazzara (30/10/1949) il cognome Zazzera, riferito al noto storico Francesco Zazzera, viene fatto risalire alla casata De la Zaczara aragonese, dalla quale derivano le seguenti trasposizioni dei cognomi come Zazzari, Zazara, Zazza, Zazzare, Zazzara.
- viii L'autore e il traduttore fanno riferimento alla Cattedrale di Santa Sabina, in San Benedetto dei Marsi (l'Aquila).
- ix Il moggio o modio deriva dal latino *módius* ed è un'antica unità di misura agraria, solitamente utilizzata per misurare il grano.
- x Come dirà di seguito lo stesso Tornamira, il nome Berardo, alcune volte, nel testo, viene detto Bernardo. Sul punto ad esempio confronta *Infra*, Numero secondo, primo capoverso, p. 21.
- xi E' assai ipotizzabile pensare, come si vedrà meglio anche nelle note seguenti e nella lettura del testo di Tornamira, che i "sei monti" di cui parla lo storico, riferiti allo stemma del casato, siano la rappresentazione simbolica dei sei Santi che appartengono alla stirpe dei Marsi, alla quale, come viene rilevato, si aggiungerebbe quella che Tornamira stesso definisce la "vermiglia Rosa", ossia, appunto, Santa Rosalia. Questa parentela tra i sei santi è avvalorata da un affresco di Francesco Maria Russo, che nel 1749, nella Cappella Sansevero a Napoli, dipinse l'opera "La volta. La gloria del Paradiso", su commissione di Raimondo di Sangro, VII Principe di Sansevero e discendente della nobile famiglia dei "Conti dei Marsi e Sangro". Sulla volta sono rappresentati sei Santi della famiglia (è assente il settimo, San Balduino), ossia San Randisio, San Berardo di

Teramo, Santa Filippa, Santa Rosalia, Santo Odorisio e San Berardo Cardinale di Pescina. L'opera è tutt'ora visitabile nel Museo Cappella Sansevero, sito in via F. De Sanctis, 19/21, Napoli. Sulla "vermiglia Rosa" alla quale fa riferimento il Tornamira parlando di Santa Rosalia, cfr. anche di seguito la nota n°27, l'ipotesi cioè del nome di Santa Rosalia suggeritaci da Franco Francesco Zazzara (30/10/1949). È assai bizzarro ritrovare ritratti nuovamente assieme (questa volta, però, a quanto sembra, la motivazione è data dal loro trascorso rapporto personale con la città), San Berardo e Santa Rosalia, in un dipinto presente nella cattedrale di Palestrina, realizzato da Domenico Bruschi, considerando che a Santa Rosalia stessa è dedicata, sempre in Palestrina, una chiesa. Sul punto cfr. L.BANDIERA-P.TOMASSI, *I dipinti di Domenico Bruschi e le antiche lapidi nella cattedrale di Palestrina*, ed. ITL, Palestrina 1987, in particolare p. 39ss. . Sempre nella cattedrale di Palestrina sono presenti altri due riferimenti iconografici legati a San Berardo dei Marsi. Il primo riguarda un secondo affresco (sempre del Bruschi) che testimonia la consacrazione della cattedrale del 16 dicembre 1117, in cui erano presenti l'allora pontefice Pasquale II, il barone Pietro Colonna (signore di Palestrina) e San Berardo, che Pietro Colonna stesso aveva, come attestano le biografie sul Santo, precedentemente rinchiuso nei sotterranei di una cisterna vuota della città. Su questo secondo affresco, cfr. ancora Ivi, p. 47. L'ulteriore riferimento riguarda invece l'iscrizione marmorea, collocata su di un pilastro, posto al lato sinistro della navata, ancora riferito alla suddetta consacrazione della cattedrale. Sul punto cfr. anche le descrizioni di Attilio Borzi (ID., *Il duomo di Palestrina*, ed. ITL, Palestrina 1984, p. 84), che così, in merito alla traduzione italiana del testo latino dell'iscrizione marmorea, riferisce: «L'anno dell'incarnazione del Signore, 1117, il giorno 16 dicembre, fu dedicata la chiesa superiore con l'altare del martire s. Agapito dal papa Pasquale II nell'anno 19° del suo pontificato. Nel qual altare furono poste le reliquie degli apostoli e dei santi Callisto, Martino papa, Agapito, Valentino, Tiburzio e Secondo (o Secondino) e di s. Agata vergine e di s. Silvestro confessore. A questa indicazione intervennero Maifredo vescovo di Tivoli, Berardo vescovo dei Marsi, Pietro vescovo di Anagni ed i Cardinali Preti e Diaconi della Chiesa di Roma».

- xii Balduino (o Baldovino) divenne monaco a Clairvaux sotto la guida di San Bernardo e diresse il monastero di San Matteo, sito presso il lago di Montecchio, non lontano da Rieti. Comunemente è soprannominato anche "Abate di San Pastore" perché, come rileva lo stesso Tornamira, l'Abbazia di San Matteo era soggetta a gravi pestilenze provocate dal ristagno dell'acqua del Fucino. Essa fu così trasferita presso la chiesa di San Pastore, vicino Greccio. Alla sua morte Balduino venne seppellito nella cattedrale di Rieti, che conserva ancora oggi le sue reliquie. Anche San Balduino, pertanto, da quanto si narra, sarebbe diretto discendente di Carlo Magno e della casata dei Marsi e dunque parente "illustre" di San Berardo di Pescina e di Santa Rosalia di Palermo.
- xiii Per "città dei Marsi" si intende l'attuale San Benedetto dei Marsi.
- xiv Abbazia benedettina del VII secolo, sita in Barregio, l'attuale Barrea (l'Aquila).
- xv Edificata nel VI secolo e distrutta successivamente dai Longobardi l'illustre Abbazia di Farfa sarà ricostruita successivamente sotto la protezione del Duca di Spoleto, a seguito del quale evento diventerà un piccolo Stato autonomo. Successivamente essa ospiterà anche Carlo Magno che le concederà ulteriori autonomie accrescendone il potere. Il suo periodo di splendore durerà fino alla fine del IX secolo, a causa dei Saraceni. La chiesa sarà ricostruita nel 1400 per volontà dell'abate Orsini, e i lavori di ricostruzione termineranno nel 1496.
- xvi Come riferisce C. E. ROLL (ID., *Noi e il lontano passato 2, L'alto medioevo*, ed. il Capitello, Torino 2001, p. 237), la cartula era contenuta in un registro detto

- cartulario, in cui i monaci, spesso in forma abbreviata e in ordine cronologico, ricopiavano documenti relativi ad atti di compravendita, attestazioni di proprietà e concessioni di privilegi. Lo scopo era quello di avere tali atti riuniti ed ordinati in modo da poterli consultare in caso di necessità.
- xvii Non lontano dal Castello di Carsoli era ed è ubicato l'attuale Colli di Monte Bove, dove nacque San Berardo, patrono della Marsica.
- xviii Sul punto cfr. anche *Infra*, nota n° 6.
- xix C. E. ROLL (*Noi e il lontano passato 2, L'alto medioevo*, cit., p. 274) letteralmente osserva: «Carlo Magno estese (...) i rapporti vassallatici agli uomini a cui affidava il governo dei propri domini o compiti di sorveglianza: ai conti, ai missi dominici e ai marchesi, a cui era affidato il comando militare di più comitati nelle zone di confine (marche) per coordinare meglio la difesa. Anche costoro, nella maggior parte dei casi, ricevevano un beneficio in cambio della fedeltà e del servizio prestato: si trattava per lo più di un terreno di proprietà del sovrano all'interno del comitato (o della marca) in cui questi pubblici funzionari svolgevano il loro incarico».
- xx Colui che da monaco benedettino diventerà vescovo di Teramo e successivamente Santo e patrono della stessa città, per la sua personalità e le sue opere encomiabili, è dunque parente di San Berardo di Pescina, di Santa Rosalia di Palermo, di San Balduino di Rieti e, come vedremo di seguito, di Sant'Oderisio (o Odorisio) di Montecassino.
- xxi Da quanto riportato quindi, anche Sant'Oderisio di Montecassino, conte dei Marsi e fratello, secondo gli studi di Tornamira, di San Berardo di Teramo, appartiene alla stirpe carolingia e a quella lunga schiera di Santi che dalla stirpe di Carlo Magno discendono.
- xxii Come giustamente osserva Tornamira, pur ammettendone il legame di sangue, non è comunque facile stabilire con certezza la discendenza di Santa Rosalia.
- xxiii Ricapitolando dunque, Berardo Conte, padre di San Berardo vescovo e cardinale dei Marsi, è il bisnonno di Santa Rosalia.
- xxiv La *Lex salica* riguarda il Codice di leggi dei "Franchi Sali", la popolazione che nel V secolo aveva conquistato la Gallia. Questo codice riguardava le multe da pagare e regolamentava le pene che dovevano essere inflitte per i crimini commessi. Tra le varie disposizioni legislative c'era quella che proibiva alle figlie femmine di ereditare le terre saliche: la legge salica venne applicata sempre più come sinonimo di questa disposizione ed utilizzata contro la successione femminile dei discendenti delle figlie dei re, in primo luogo in Francia e poi successivamente in tutta Europa. Per la prima volta essa venne applicata nel XIV secolo in merito all'impedimento della successione al trono di Francia di Edoardo III d'Inghilterra, figlio di Isabella di Francia e di Filippo IV il Bello, unico erede dei Capetingi: questa controversia tra Valois (francesi) e Plantageneti (inglesi) causò, come noto, la cosiddetta "Guerra dei Cent'anni".
- xxv Ancora oggi, nel reatino, a Rocca Sinibalda, non lontano dall'Abbazia di Farfa, esiste l'antico castello omonimo arroccato sulla roccia. Il castello fu donato da Carlo Magno alla Chiesa nel 774 d.C. e divenne un feudo sotto il potere del Conte Sinebaldo (che, appunto, secondo il Tornamira, dovrebbe essere il padre di Santa Rosalia). Successivamente il feudo fu donato a Berardo, Gran Conte dei Marsi ed ancora più tardi, per volontà di Santa Filippa Mareri, che apparteneva alla stessa casata dei Marsi, esso divenne un convento francescano. Nei secoli, fino ai nostri giorni, il castello è divenuto proprietà privata di diversi acquirenti.

- xxvi Il Tornamira si riferisce al “Lago del Fucino”, che molto probabilmente, a quell’epoca, prendeva il suo nome dalla montagna più alta che lo circondava (Monte Velino) e che si estendeva fino al reatino.
- xxvii Sul punto, il traduttore dell’opera di Tornamira, Franco Francesco Zazzara (30/10/1949), sostiene l’ipotesi che il nome Rosalia sia una derivazione di Rosula, della “Contea delle Rose”, a motivo della doppia evidenziazione dello storico presente sia in questa pagina sia *Infra*, a p. 22, dove egli utilizza l’espressione “vermiglia Rosa” (si noti, infatti, l’utilizzo del sostantivo in maiuscolo).
- xxviii Il XVII capitolo del testo di Tornamira, riguardante i rapporti di parentela tra San Berardo e Santa Rosalia, si conclude in questo modo. Interessante tuttavia, ad avvalorare la posizione di Franco Francesco Zazzara (20/10/1949) sul collegamento tra il nome di Santa Rosalia e la “Contea delle Rose”, *Ivi* e *Infra* menzionata, è una dedica, presente nel “Museo Cappella Sansevero” di Napoli, ad una statua della Santa, realizzata ad opera dello scultore Francesco Queirolo, che così recita: “A Santa Rosalia vergine, figlia di Sinibaldo signore di Quisquina e di Rose, dei conti dei Marsi e de Sangro, e di Maria, sorella di Guglielmo che sarebbe divenuto re di Sicilia, morta il 4 Settembre 1159 sul Monte Peregrino, nel 1626 rinvenuta, traslata e venerata a Palermo, Raimondo de Sangro principe di Sansevero alla sua amatissima congiunta dei suoi avi pose”. Sul punto cfr. anche il *Libro-Guida Museo Cappella Sansevero*, con testi curati da F. MACCI, ed. Alòs, Napoli 2006, p. 30. A proposito del nome, in merito al fiore e alla pianta “rosa” e alla sua simbologia, osserva M. D. SIMONI, La “*Rosa Praenestina*”, L. Borzi ed., Palestrina 2006, p. 31, come storicamente «nell’antica Roma questo simbolo era legato al culto dei morti con una cerimonia chiamata “Rosalia”. Probabilmente questo era dovuto al fatto che la Rosa botanica ha breve durata ed era paragonata all’impermanenza della vita». Essa dunque «simboleggiava, sui sepolcri, chi era morto prematuramente “Rosa simil floruit et statim peruit”».

POSTFAZIONE

In un libro di letteratura *fantasy* contemporaneo dal titolo abbastanza emblematico, *La profezia di Celestino*, divenuto famoso in America e poi in tutta Europa, gli scrittori James Redfield e Carol Adrienne rilevano l'importanza centrale, nella vita umana, delle "coincidenze". Il libro, in verità uno dei tanti che evidenziano tale emblematica situazione umana, mi ha dato l'occasione di riflettere più ampiamente sul fatto che spesso l'uomo, poco attento alle coincidenze e a ricercare magari anche attraverso di esse una significazione più profonda della sua esistenza che dovrebbe migliorarlo spiritualmente, si limiti invece spesso a "vivere alla giornata", tutto concentrato com'è nella soddisfazione dei suoi bisogni e nella realizzazione materiale del suo ego.

Sebbene da sempre mi sia volta alla ricerca del significato della mia esistenza, supportata nelle mie riflessioni filosofico-teologiche dal dialogo continuo con i grandi pensatori greci che hanno funto per me da maestri di vita, ho iniziato da poco a riflettere sulle "strane coincidenze" della mia esistenza. Una di queste, che risale al mio incontro fortuito con il Dottor Franco Zazzara di qualche anno fa, mi ha condotta fin qui.. sulle tracce della figura di San Berardo (1079-1130), Vescovo e Cardinale della Diocesi dei Marsi, e di Santa Rosalia Vergine (1130-1166), Patrona di Palermo, la quale, seguendo le pagine qui esposte dello storico secentesco Pietro Antonio Tornamira, si è rivelata essere poi sua diretta pronipote e discendente del casato dei Conti dei Marsi (Rosalia è infatti figlia del Conte Sinibaldo - o Sinebaldo -, figlio di Teodino, che a sua volta è fratello di San Berardo). A tali pagine, sempre per "apparente casualità", si sono succeduti altri ritrovamenti, studi e testimonianze di questo peculiare apparentamento, che annovera, nel suo casato, ben *sette* Santi (Sant'Odorisio di Montecassino, Santa Filippa Mareri, San Berardo Vescovo e Cardinale della Marsica, San Berardo Patrono di Teramo, San Baldovino di Rieti, San Randisio Borrello e Santa Rosalia di Palermo).

Così, all'inizio di quello che si è dimostrato essere per me non solo un viaggio culturale ma anche un viaggio spirituale che mi ha via via legata sempre più a due degli insigni Santi della famiglia dei Marsi, mi sono volta curiosa e con vivo interesse a queste figure e, nel mio percorrere, ho iniziato a frequentare due persone oggi a me molto care, il gentile, prezioso Don Giovanni Venti, Canonico della Concattedrale di Pescina dei Marsi e il mio amico (ormai posso definirlo così) medico, appassionato di storia, Dottor Franco Francesco Zazzara, con i quali siamo divenuti soci fondatori dell'Accademia "*Fides et Ratio* - San Berardo - " di Pescina.

E' con questi sentimenti che mi sono apprestata a scrivere questa breve *Postfazione* al presente volume, atta a testimoniare le mie impressioni e i miei pensieri legati a questa esperienza. Uno studio sui Santi che, allo stesso tempo, si è dunque rivelato essere per me un momento peculiarmente essenziale e metafisico. Nell'intraprendere questo percorso di studi, mi sono sentita spesso come il *Firmino* di Sam Savage: il mio "compasso" ha trovato più volte difficoltà nell'affondarsi su di un punto specifico del mio trascorrere vitale per cercare "l'inizio del senso", la significazione più recondita di me e del mio speculare filosofico e, più volte, tentando di ripercorrere e di leggere il mio passato tornando ad interpretarlo attraverso queste strane "coincidenze" della mia vita, non sono riuscita a decifrarlo perché, paradossalmente, andando avanti nella mia ricerca, mi sono sentita come se in realtà tornassi "a casa", ritrovando in essa la mia vera essenza e la mia naturalità più vera e profonda. Più andavo avanti e più dunque cresceva in me l'inquietudine. L'unica consapevole certezza che oggi posso affermare di possedere, da quando San Berardo è "casualmente" entrato nella mia vita, è una verità ormai divenuta per me innegabile: il mio sempre più forte dialogo con il divino (*inter-Esse*) ed una maggiore consapevolezza della mia essenza, e di questo debbo anche ringraziare questo glorioso Santo, la cui figura ed azione fungono da esempio per la mia vita attuale, e le stimate persone a Lui collegate, che mi hanno dato la possibilità di questo continuo, ulteriore, cercare e riflettere, cioè Franco Zazzara e Don Giovanni, che in questa circostanza colgo anche l'occasione di ringraziare sentitamente.

Nel "cercare e riflettere", io e Franco Zazzara abbiamo visitato diversi luoghi descritti dal Tomamira, abbiamo più volte sorriso alle strane situazioni che ci riportavano di fronte ai vari dipinti di San Berardo con a fianco Santa Rosalia ed abbiamo raccontato ogni volta i nostri vissuti e le nostre scoperte con vivo entusiasmo a Don Giovanni: ritengo, in ultima analisi, di essere molto soddisfatta di quest'esperienza perché essa non mi ha dato solo "cultura" ma mi ha anche arricchita fortemente, sotto il profilo umano e sotto quello spirituale.

Graziella Di Salvatore

Gioia dei Marsi, 26 Settembre 2009

APPENDICE

AGIOGRAFIA SCHEMATICA ESSENZIALE DELLA VITA DI SAN BERARDO CARDINALE, VESCOVO DEI MARSI^[1]

San Berardo nacque nel 1079 nel Castello di Colli di Monte Bove, frazione dell'attuale comune di Carsoli (l'Aquila), da Teodosia e da Berardo III, della famiglia dei Berardi dei Conti dei Marsi, discendenti diretti di Berardo, figlio di Pipino, re dei Franchi.

L'epoca in cui nacque e visse il giovane Berardo (il Basso Medioevo) è caratterizzata dalla lotta tra il Papa e l'Imperatore di Germania ed è definita come la "Lotta per le Investiture" (una serie cioè infinita di scontri tra Chiesa ed Impero legata alla prerogativa di nominare i vescovi-conti): essa avrà inizio nel 1076 con la scomunica di Gregorio VII contro l'Imperatore Enrico IV e terminerà nel 1122 con il concordato di Worms. La "Lotta per le Investiture" riguarderà tutte quelle battaglie tra i feudatari che parteggiavano per l'Imperatore tedesco e quelli che sostenevano la libertà e l'indipendenza della Chiesa di Roma. Le ragioni di fondo di tale scontro tra i due poteri furono essenzialmente di natura economica, perché i grandi feudatari, per risanare le loro casse, miravano a sottrarre i beni ecclesiastici alla Chiesa, cercando spesso nell'amministrazione di tali beni (detta "beneficio") di nominare uomini di loro fiducia, che via via venivano sostituiti a quelli di fiducia della Chiesa.

La Marsica, Contea dei Berardi, vantava delle tradizioni cristiane molto antiche e Berardo era il terzogenito di Berardo III e di Teodosia: come consuetudine, egli, nella sua posizione familiare, poteva accedere o alla carriera militare o a quella ecclesiastica. Per via della sua indole, mansueta e riflessiva, la scelta dei suoi genitori cadde sul secondo stile di vita e così Berardo venne affidato, giovanissimo (molto probabilmente all'età di 7 anni), nelle mani del Vescovo Pandolfo, che risiedeva nella Cattedrale di Santa Sabina, sita a Marsia, l'attuale San Benedetto dei Marsi. Qui il ragazzo ricevette un'educazione fortemente rigorosa e sia il Vescovo sia i Canonici rimasero colpiti dalla sua intelligenza, indole e personalità.

Successivamente il vescovo Pandolfo, divenuto ormai vecchio, decise di ritirarsi nel Monastero di Montecassino, che allora rappresentava uno dei centri culturali e religiosi più importanti del centro Italia, ed invitò Berardo a seguirlo, offrendogli una preparazione più consona alla sua personalità e spiccata intelligenza. Una volta arrivato nel Monastero il giovane, appena diciottenne, fu assegnato alle cure di un monaco di nome Paolo: il suo precettore e questo ambiente condizionarono e completeranno fortemente la sua formazione intellettuale ed il suo carattere. La Chiesa di Roma andava intanto continuando le sue riforme religiose interne ed esterne ed il giovane Berardo si andava parallelamente

distinguendo per la sua tenacia nel sostenere tali riforme, che venivano da lui condivise pienamente e sentitamente. Soggiornò orientativamente nell'abbazia benedettina nel periodo che va dal 1095 al 1102.

Nel 1099 venne eletto Papa Pasquale II, che voleva attorniarci di persone che lo potessero aiutare nel continuare la riforma che Chiesa stava effettuando in quegli anni e così egli si rivolse all'Abbazia di Montecassino per individuare le giovani menti che lo potessero coadiuvare in questo tortuoso cammino: Berardo fu uno dei primi ad essere segnalato al Papa, che così lo invitò ad andare a Roma e, nominandolo Delegato Pontificio, fu designato come Prefetto nel Lazio inferiore, tra la provincia di Roma e la Campania.

Questa vasta zona era governata dalla famiglia dei Colonna, capeggiata da Pietro, che mirava ad impossessarsi dei beni della Chiesa di Roma confinanti con i suoi. La fermezza e il vigore con cui Berardo difese le proprietà della Chiesa fecero sì che Pietro Colonna decidesse di rapire il giovane Delegato Pontificio e di rinchiuderlo a Palestrina, dove Berardo fu tenuto prigioniero in una cisterna vuota. Correva l'anno 1109. La notizia della cattura di Berardo arrivò immediatamente sia al Papa sia al Conte Berardo III, che così iniziò a pensare a come liberare suo figlio. Un nobile apparentato alla famiglia dei Berardi, di nome Giovanni da Petrella, elaborò uno stratagemma per liberare il giovane prigioniero e, una volta riuscito nel suo intento, fuggì assieme a lui a Roma, dal Papa.

Qui, nel 1109, Pasquale II, per premiare il Delegato per la sua devozione e fedeltà alla Chiesa di Roma decise di nominarlo Cardinale, con il titolo prima di Sant'Angelo in Pescheria e poi di San Crisogono e, consacrato allo stesso tempo Vescovo, decise di inviarlo immediatamente nella sua terra di origine, la diocesi dei Marsi, dove nel frattempo era sorto uno scisma ad opera di Siginulfo, sostenuto dalla stessa famiglia dei Berardi in opposizione alla Chiesa di Roma, e dove intanto vigevano la corruzione e la simonia, sostenute in parte dagli stessi Berardi.

Nonostante incontrasse forti opposizioni e notevoli difficoltà, con la sua tenacia, il suo carattere ed il suo temperamento nel 1113 Berardo riuscì a cacciare Siginulfo e, da questo periodo in poi, ebbe inizio la sua brillante personale riforma nel territorio marsicano, più volte interrotta tuttavia da numerosi tentativi di resistenza da parte dei signorotti della zona, tanto che il Vescovo dei Marsi fu costretto diverse volte a fuggire, per non essere ucciso. Nel periodo successivo al 1113 Berardo fu costretto a fermarsi a Roma ed è proprio in questa circostanza che fu nuovamente inviato come Delegato Pontificio a Veroli, ad Alatri e poi in Sardegna.

Quando le persecuzioni nei confronti della sua persona cessarono, furono gli stessi abitanti dei paesi della Marsica a chiedere al Papa il ritorno di Berardo nella diocesi: nel 1115 il

Vescovo torna nella sua terra presentando al popolo marsicano i principi della sua futura riforma, già in parte avviata in precedenza, che consistevano nel riassetto giuridico e organizzativo della diocesi, nell'abolizione della simonia, nella riforma del clero e della vita religiosa delle popolazioni e nella moralizzazione e nella repressione degli scandali, tanto da essere considerato da tutti, per questi obiettivi, un vero e proprio riformatore del cattolicesimo.

Su invito dello stesso Pontefice, nel 1117, nelle vesti di Vescovo e Cardinale egli fu invitato a partecipare come ospite alla celebrazione solenne della consacrazione del Duomo di Sant'Agapito di Palestrina, presieduta da Pasquale II ed a cui prese parte anche lo stesso Pietro Colonna, che nel frattempo si era riconciliato con il papa e che voleva simbolicamente ripagare, con la sua presenza, il suo vecchio oltraggio inferto a Berardo.

L'8 settembre 1130 Berardo si recò in visita a Celano (l'Aquila) e qui venne colpito da forti dolori al ventre. Il medico che lo visitò ne preannunciò la fine imminente ma siccome di lì a poco egli ebbe un lieve miglioramento, chiese di essere ricondotto a Marsia, nella sua sede vescovile, dove, il 3 novembre 1130, all'età di 51 anni, spirò.

Il 1 maggio del 1361^[2] le sue reliquie furono traslate dalla cattedrale di Santa Sabina (di San Benedetto dei Marsi) alla Chiesa di Santa Maria del Popolo e nell'anno 1954 nella Cattedrale di Santa Maria delle Grazie, di Pescina dei Marsi, che ancora oggi le conserva.

¹ Per una biografia commentata su San Berardo cfr. i recenti lavori di D. GIARDINI, *San Berardo, Vescovo de' Marsi*, Polla, Cerchio 2001; S. BOESCH GAJANO, *Berardo vescovo dei Marsi tra agiografia e storia*, in A.A.V.V., *La terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Roma 2002, pp. 339-364; V. AMENDOLA, *San Berardo Cardinale e Vescovo dei Marsi. Una drammatica vicenda nella storia della Marsica*, S. in P., Pescina 2005; E. CERASANI, *Riassunto dalla vita dei Santi dell'Ughelli*, visibile sul sito http://digilander.libero.it/marruvium/emilio_san_berardo.htmpp, 36-37; A. BORRELLI, *San Berardo dei Marsi Vescovo*, presente sul sito telematico www.santiebeati.it, e i riferimenti bibliografici in essi riferiti, che rimandano alle biografie sul Santo, ad essi precedenti.

² La data della traslazione del corpo di San Berardo è ancora dubbia, poiché alcuni autori sostengono il 1361 ed altri il 1631. Il problema è forse legato ad una errata inversione dei numeri, effettuata da qualche biografo e poi ripresa di seguito da altri.

AGIOGRAFIA SCHEMATICA ESSENZIALE DELLA VITA DI SANTA ROSALIA, PATRONA DI PALERMO ¹

Rosalia nacque nel 1130 a Palermo da Sinibaldo, Duca della Quisquinia e di Rose (ramo originario dei Conti dei Marsi e de Sangro) e cugino del re Guglielmo I, e da Maria Guiscardi, imparentata con i normanni.

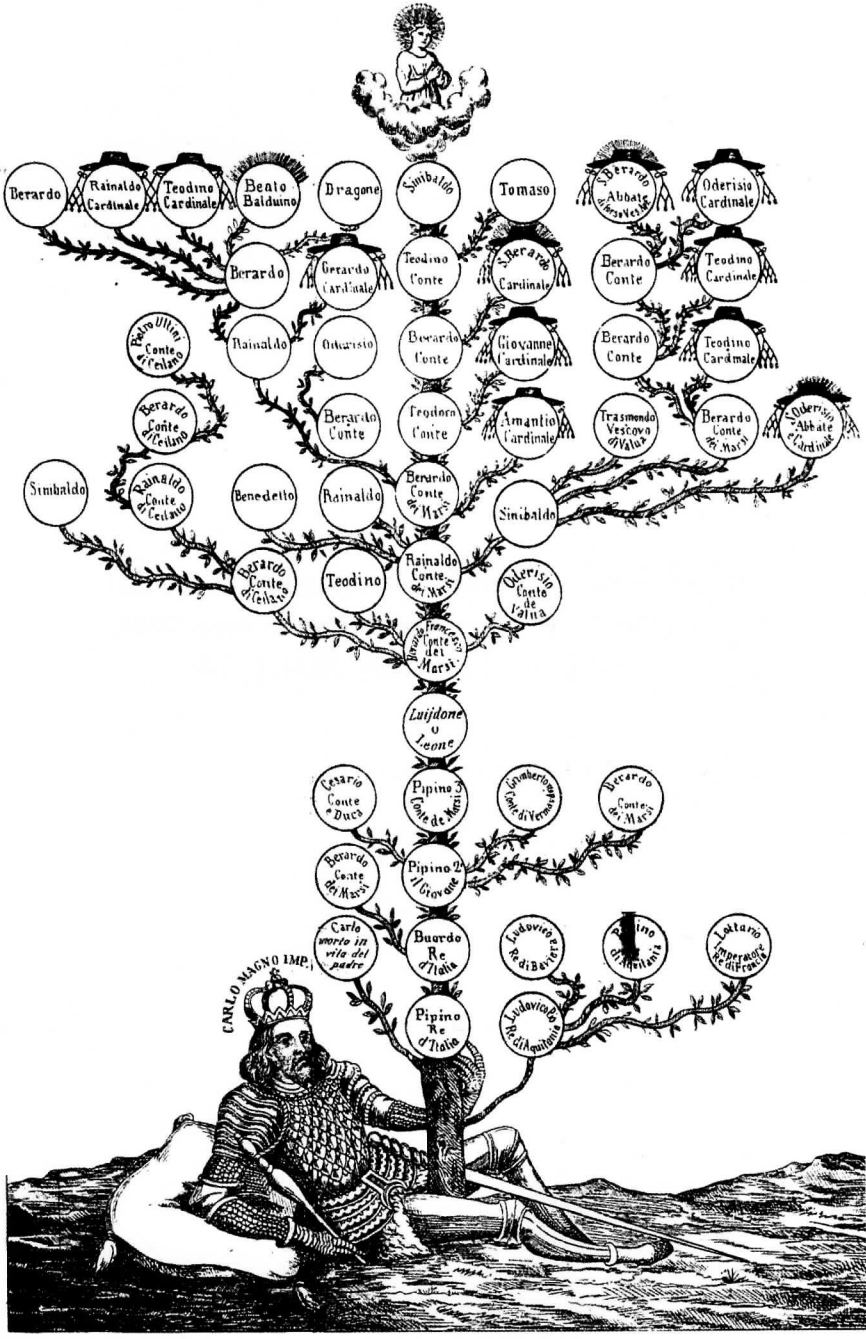
Santa Rosalia è la patrona di Palermo e su di lei indagò lungamente lo storico secentesco Gaietani, senza riuscire a trovarne le origini, morendo poco prima del ritrovamento del corpo.

Secondo la tradizione, la giovane Rosalia si volse in solitudine sul Monte Pellegrino per sfuggire al padre, che la voleva dare in sposa ad un signorotto del luogo e qui ricevette i sacramenti prima di morire (molto probabilmente nel 1160) da un monaco di nome Cirillo. Le sue spoglie, ritrovate sotto indicazione della stessa Santa che apparve in sogno ad una donna in una grotta sul Monte Pellegrino nel 1624, vennero trasportate a Palermo, dove infuriava una pestilenza e, secondo la leggenda, la peste cessò nel momento stesso in cui esse arrivarono in città e furono portate in processione. Nel 1625 una commissione di medici e teologi analizzarono i resti rinvenuti nella grotta e li dichiararono autentici. Le origini della Santa vengono svelate nel momento in cui, sempre in quel periodo, a distanza di pochi giorni dal ritrovamento del corpo, viene scoperta su di una parete di una grotta, sita presso un convento domenicano a Santo Stefano di Quisquinia (dove probabilmente la Santa si era rifugiata prima di andare sul Monte Pellegrino), la seguente iscrizione: “*ego Rosalia Sinibaldi Quisquine et Rosarum Domini filia amore Domini mei jesu Christi in hoc antro habitari descrivi*”.

¹ Per una biografia commentata su Santa Rosalia, cfr. P. BARGHELLINI, *Mille Santi del giorno*, Vallecchi ed., Firenze 1977, pp. 495; P. LAZZARINI, *Il libro dei Santi*, in Piccola Enciclopedia, Ed. Messaggero Sant'Antonio di Padova, Padova 1987, pp.456-457; A.A.V.V., *Rosalia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. XI, Città Nuova, Roma 1990, pp. 427-434, A.A.V.V., *Rosalia, santa*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, vol. XVII; UTET, Torino 1991, p. 789; A.A.V.V., *Rosalia-Rosolio. I nomi di persona in Italia*, in *Dizionario storico ed etimologico*, Vol. II, UTET Torino 2007, p.1097, e i riferimenti bibliografici in essi riferiti, che rimandano alle biografie sulla Santa, ad essi precedenti.

**Albero genealogico di Santa Rosalia e di San Berardo,
Vescovo e Cardinale dei Marsi**

Insero ripreso dalla
Biblioteca del Monastero dei Benedettini delle Vergini
Via Colonnelle Perri - San Martino delle Scale
90046 Monreale - Palermo



Le fasi della conquista Normanna (XII secolo)
R. Melchiorre, *Abruzzo, una storia da raccontare*,
D'Incecco ed., Pescara 2004, p. 74



Statua marmorea di S. Rosalia
Museo – Cappella Dei Sangro - Sansevero



Volta affrescata

Sulla volta sono rappresentati sei dei sette Santi della famiglia dei Marsi (è assente San Balduino), ossia San Randisio, San Berardo di Teramo, Santa Filippa, Santa Rosalia, Santo Odorisio e San Berardo, Vescovo e Cardinale.

Museo - Cappella Dei Sangro - Sansevero
Napoli



Epigrafe della Dedicazione del Duomo

Palestrina – Duomo

*“L’anno dell’Incarnazione del Signore 1117,
nel giorno 16 del mese di dicembre, è dedicata
la Chiesa superiore con l’altare del Martire S. Agapito
dal Papa Pasquale II nell’anno XIX del suo pontificato,
nel quale altare sono poste le reliquie degli Apostoli
e dei Santi Callisto, Martino papa, Agapito, Valentino,
Tiburzio e Secondo e di S. Agata vergine
e di S. Silvestro confessore.*

*A questa dedicazione intervennero Maifredo
vescovo di Tivoli, Berardo Vescovo dei Marsi,
Pietro vescovo di Anagni e i cardinali preti e
diaconi della Chiesa Romana” Gregorio Orafo.*

VP

R. ANNO DÑICE INCARNATIONIS M^o C^o XVII^o M^o DECEBRIO
DIE XVII^o INDIC^o XI^o DEDICATA EST SUPER IOR. ECCLIA ET ALTARE
S^o CIAG^o MAR^o AD N^o PASCHALI S^o C^o D^o P^o PANNOPONTIFICAT^o V^o SEI^o V^o DE
XVIII^o IN Q^o VO VIDELICET ALTARIA RECONDITE SVNT RELIQ^o VIE AP^o I^o B^o
ET S^o C^o R^o V^o MAR^o CALIXTI MARTINI PAPE AGAPITI VALENTINI TIBURTI
ET S^o C^o D^o ET BEATE AGATHE VIRGINIS ET S^o C^o SILVESTRI CONFESS
INTERFVERVNT HVIC DEDICATIONI MAIFREDVSTIBVRTINVS
EPS BERARDVSMARSICANVS EPS PERVSANAGINVS EPS
ET ECCLIE ROMANE CARDINALES PRESBITER ET DIAconi
* GG AVRIE X^o 9^o 8^o 7^o 6^o 5^o 4^o 3^o 2^o 1^o

R. ANNO DÑICE INCARNATIONIS MILLESIMO C^o XVI^o
XVIII^o K^o FEB^o INDIC^o X^o DEDICATV EST ALTARE ET CRIP
TA S^o CIAGAPITIMAR^o PER D^o N^o M^o C^o N^o E PRE NEST IN V
E^o P^o M^o IN Q^o VO VIDELICET ALTARIA RECONDITE SVNT
CORPORAS^o C^o R^o V^o MAR^o AGAPITI GORDIANI TA
BVNDII ET RECONDITE SVNT RELIQ^o VIAE
S^o C^o R^o V^o MARTIRVM MILIANI ET NIMPHAE

Gruppo di Santi del catino absidale (a destra),
pittura di Domenico Bruschi.

A partire dall'alto, da sinistra: S. Rosalia - Jacopone da
Todi - S. Benedetto Labre - Beata Margherita Colonna;
S. Berardo - S. Benedetto da Norcia- S. Abbondio martire
- S. Paolo della Croce - S. Carlo da Sezze -
S. Leonardo da Porto Maurizio.

Palestrina – Duomo

Dal Libro di L. Bandiera - P. Tommasi,
*I dipinti di Domenico Bruschi e le antiche
lapidi nella Cattedrale di Palestrina*,
Comitato pro S. Agapito, Comitato diocesano
Giubileo 2000, Circolo Culturale R. Simeoni,
Palestrina 1997, pag. 45.



Dedicazione della Cattedrale di Palestrina.

“Insieme con Pasquale II, intervennero Maifredo vescovo di Tivoli, Berardo vescovo dei Marsi, Pietro vescovo di Anagni e i cardinali preti e diaconi della Chiesa Romana”.

Dal Libro L. Bandiera - P. Tommasi

I dipinti di Domenico Bruschi e le antiche lapidi nella Cattedrale di Palestrina,

Comitato pro S. Agapito, Comitato diocesano Giubileo 2000, Circolo Culturale R. Simeoni, Palestrina 1997, pag. 45.



Fortezza dove fu tenuto prigioniero S. Berardo.
Castel San Pietro Romano - Palestrina



Lapide di marmo, murata negli spalti della
fortezza di Castel San Pietro Romano - Palestrina

IN QUESTA FORTEZZA VITTIMA DELLA PREPOTENZA FEUDALE
NEL LONTANO 1109 SOFFRÌ LA PRIGIONIA

SAN BERARDO CARDINALE VESCOVO DEI MARSI

INTREPIDO DIFENSORE DELLA LIBERTÀ DELLA CHIESA
NELLA LOTTA DELLE INVESTITURE
IL POPOLO FESTANTE ACCOGLIE OGGI LE SACRE RELIQUIE
DEL SANTO NEL TRIPUDIO DEL TRIONFO

LA CIVICA AMMINISTRAZIONE A RICORDO DELL'AVVENIMENTO
CASTEL SAN PIETRO ROMANO 24 9 1961

Cisterna simile a quella in cui
venne gettato e tenuto prigioniero San Berardo.
Castel San Pietro Romano - Palestrina



Veduta del Castello di Rocca Sinibalda, foto di Enrico
Menichini, foto copertina di
Piccola Giuda di Rocca Sinibalda, ed. Bar “La Nuvola”,
Rocca Sinibalda - ~~Palermo~~ ^{Ris-1}

Così riferisce P. A. Tornamira,
*Della Prosepia paterna
materna e di Palermo, patria della gloriosa
Vergine S. Rosalia Monaca e Romita dell'Ordine del
Patriarca San Benedetto,*
cit. cap. XVII, pp. 55-57:
“Sinibaldo fu figliuolo di Teodino (...)
di lui scrive il Zazzera, che nella Diocesi Reatina, e
nell'accennate contrade eresse il magnifico edificio della
Rocca Sinibalda, così chiamandola dal suo nome”



*Rocca
Sinibalda*

Portale della Chiesa di Santa Sabina
in cui furono conservate le spoglie di
San Berardo fino all' anno 1631 (altri 1361).
San Benedetto dei Marsi - L'Aquila



Ruderi del Castello
dove San Berardo nacque nel 1079.
Colli di Monte Bove - L'Aquila



GRAZIELLA DI SALVATORE è dottore di ricerca in Filosofia del Diritto e dottoranda di ricerca in Filosofia delle Scienze sociali e comunicazione simbolica. E' stata assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Teramo dove dal 1998 collabora con la cattedra di Filosofia Politica. Ha svolto attività di ricerca presso il Centre d'Histoire de la Philosophie Moderne (CNRS) di Villejuif e l'Université Paris 1/Panthéon Sorbonne e partecipato a un corso di post-dottorato al Centro di Eccellenza per la ricerca sulle Istituzioni Europee CRIE, presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola" Benincasa di Napoli. Dal 2008 è membro del consiglio direttivo di C.R.I.S.I.S. (Centro di Ricerche di Iconologia Simbolica Politica e del Sacro) dell'Università di Teramo e socio fondatore dell'Accademia culturale "Fides et ratio" San Berardo di Pescina. È autrice della monografia *L'inter-esse come metaxú e práxis. Assonanze e dissonanze tra Simone Weil e Hannah Arendt* (2006) e di svariati saggi tra cui: *Giustizia e legge: i personaggi dell'Antigone di Sofocle*; *Alterità e riconoscimento nel Mercante di Venezia di William Shakespeare*; *L'uomo tra i "due abissi". Il male e la libertà nel Grande Inquisitore*.

FRANCO FRANCESCO ZAZZARA è nato a Pescina dei Marsi (AQ) il 30-10-1949. Esercita la professione di Chirurgo. Si è diplomato al Liceo Classico "Cicognini" di Prato, in Toscana, dove è stato allievo del Professor Agostino Ammannati (collaboratore essenziale di Don Lorenzo Milani a Barbiana, nel Mugello), con il quale nel 1968 discuteva di politica e religione sugli scritti di Ignazio Silone, suo illustre concittadino, e si è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Firenze. Si dedica, curioso studioso del sapere fin da giovane, alla ricerca delle radici storico-culturali della sua terra, la Marsica, amplificate ed intersecate con altre realtà territoriali, non solo italiane. Ha tradotto il "*Liber Baptizatorum*" della Diocesi Marsicana (anni 1572-1671), tutt'ora in corso di pubblicazione. È uno dei soci fondatori dell'Accademia culturale "Fides et ratio", San Berardo di Pescina (l'Aquila).